

XXX. SEDUTA

VENERDÌ 9 LUGLIO 1948

Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO**

I N D I

del Presidente **BONOMI**

I N D I C E

Commissioni permanenti (Lavori):	
PRESIDENTE	Pag. 821
Congedi	821
Interrogazioni (Annunzio)	844
(Svolgimento)	822
PRESIDENTE	822, 825
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	822
PALERMO	822
SPALLICCI, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i>	823
ZELIOLI	824
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	825
MANCINI	825
Mozione sulle condizioni dei pensionati statali. (Discussione):	
PRESIDENTE	826
PERSICO	827, 839, 842
BIBOLOTTI	830, 840, 842, 843
CASTAGNO	834
LUCIFERO	835
BRASCHI	836, 842
TOMMASINI	837
PELLA, <i>Ministro del tesoro</i>	839, 840, 843
D'ARAGONA	842
BUBBIO	842
ZOLI	843
(Votazione per appello nominale)	843, 844
Relazioni (Presentazione)	822

La seduta è aperta alle ore 17.

BORROMEO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Ghidini per giorni 6.

Se non si fanno osservazioni questo congedo s'intende accordato.

Lavori delle Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito alla 4^a Commissione permanente (Difesa), per l'esame e l'approvazione, i seguenti disegni di legge:

« Modifiche alla composizione delle Commissioni esaminatrici per l'ammissione nella carriera della Giustizia militare »;

« Composizione della Commissione incaricata di dirigere il lavoro di revisione toponomastica della Carta d'Italia »;

« Abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto legislativo 30 novembre 1946, n. 736, relativo alla opzione fra il trattamento assicurativo e il trattamento di pensione per il personale della Croce Rossa Italiana e del Sovrano Militare Ordine di Malta, in servizio per le gestioni delegate »;

« Aumento del limite massimo di spesa per i funerali dei sottufficiali e dei militari di truppa ».

ANNO 1948 - XXX SEDUTA

DISCUSSIONI

9 LUGLIO 1948

pa dell'Arma dei Carabinieri deceduti in servizio »;

« Nuove misure dell'indennizzo privilegiato aeronautico »;

« Soppressione dell'Unità aerea ».

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico pure al Senato che i senatori Bo e Berlinguer hanno presentato, rispettivamente per la maggioranza e la minoranza della 2^a Commissione permanente (Giustizia ed autorizzazioni a procedere), le relazioni sul disegno di legge: « Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi » (N. 5).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è quella del senatore Fiore al Ministro dell'interno. D'accordo col Governo, ne è rinviato lo svolgimento.

Segue l'interrogazione del senatore Palermo al Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto ad adeguare il trattamento economico degli ufficiali costretti in seguito al blocco delle promozioni a lasciare il servizio militare per limiti di età, a quello fatto per coloro che a domanda o di autorità lasciarono il servizio in base alla legge sullo « sfollamento ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodinò, Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere a questa interrogazione.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'articolo 11 del regio decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 384, già prevede la concessione del favorevole trattamento economico, stabilito dalla legge stessa, anche agli ufficiali appartenenti a ruoli e gradi per i quali siano state bloccate le promozioni, collocati nella riserva o in ausiliaria per età nel periodo di tempo compreso tra l'8 settembre 1943 e la data della formazione dei quadri di avanzamento (blocco delle promozioni).

Nessuna disparità di trattamento si verifica quindi tra gli ufficiali predetti e quelli collocati nella riserva o in ausiliaria, a domanda o di autorità, in base al citato regio decreto legislativo n. 384.

Una sperequazione di carattere economico si verifica, invece, fra ufficiali raggiunti dai limiti di età prima o dopo la data del 2 giugno 1947 (in conseguenza degli aumenti di stipendio intervenuti a tale data); ma detta sperequazione è dovuta al fatto che il mutamento della posizione di stato, e quindi della relativa posizione economica, è strettamente legata al raggiungimento dei limiti di età (passaggio nella riserva o in ausiliaria).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Io confesso che debbo dichiararmi soddisfatto (*si ride*); però vorrei dei chiarimenti dall'onorevole Sottosegretario di Stato. A me risultava che era in gestazione un provvedimento attraverso il quale si sarebbe dovuto arrivare all'adeguamento del trattamento degli ufficiali che lasciavano il servizio per limiti di età in seguito al blocco delle promozioni a quello degli ufficiali che lasciavano il servizio in base alla legge sullo « sfollamento ». Invece, apprendo ora dalle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario che questo provvedimento è già in atto. Spero che non ci sia nessuna differenza tra i due trattamenti.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non c'è nessuna differenza.

PALERMO. Non mi resta quindi che dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Caristia al Ministro della pubblica istruzione, d'accordo col Governo, è rinviata.

Segue l'interrogazione del senatore Zelioli al Presidente del Consiglio dei Ministri e all'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità Pubblica, per conoscere come intendano appoggiare la campagna che nel Paese va lodevolmente svolgendo — ma con mezzi inadeguati — la benemerita Lega nazionale contro il cancro; e se credano opportuno promuovere, d'intesa con la Lega, le iniziative che più efficientemente si rivolgono a diagnosticare, a curare e a debellare il terribile morbo che miete oggi più vittime della tubercolosi.

Per sapere, inoltre, se non s'intendano potenziare i centri oncologici già esistenti in molte provincie e promuoverne eventualmente dei nuovi, favorendo dotazioni di « radium » e di mezzi idonei ad assistere anche i cancerosi cronici e incurabili.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica, per rispondere a questa interrogazione.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.* È certo che le vittime che miete il cancro in Italia superano di gran lunga quelle che miete la tubercolosi, per cui possiamo considerarlo realmente un flagello sociale. L'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica si è giustamente preoccupato della cosa ed ha preso in considerazione la Lega italiana per la lotta contro i tumori. Così, per l'esercizio 1946-1947, sono stati stanziati 20 milioni per la lotta contro il cancro, ai sensi dell'articolo 336 del Testo Unico della legge sanitaria, che parla dei sussidi per favorire gli impianti dei centri di accertamento, l'acquisto di radium e la messa a concorso di borse di studio per l'addestramento del personale medico specializzato assegnando due milioni alla Lega.

Per l'anno in corso, esercizio 1947-1948, mentre lo stanziamento in bilancio è solo di 25 milioni, il contributo alla Lega è stato portato a 4 milioni. Stanziamento insufficiente, lo riconosciamo.

Per l'esercizio 1948-1949 sono stati stanziati sul bilancio dello Stato 40 milioni; conservando lo stesso assegno di 4 milioni alla Lega.

Questo Alto Commissariato non mancherà di intervenire per appoggiare la campagna che nel Paese va lodevolmente svolgendosi da parte della Lega nazionale per la lotta contro i tumori, Lega che questo Alto Commissariato considera realmente come organo consultivo per tutte le attività attinenti alla lotta scientifica e sociale contro i tumori.

Sul finire del 1946, sul fondo lire della U. N. R. R. A. erano stati stanziati ben 11 miliardi e mezzo per la sanità. Per questo noi si credeva, o per lo meno lo credeva chi reggeva allora le sorti dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, che si potesse contare su una cifra un pochino più elevata

di quella che fu realmente concessa. Oggi noi ci troviamo nella dolerosa necessità di fruire, come abbiamo detto, di uno stanziamento di soli 25 milioni per l'esercizio 1947-48 e di 40 milioni per quello 1948-1949.

Il piano prevede il potenziamento dei centri per lo studio e la cura dei tumori, l'istituzione di nuovi centri a carattere regionale ed una più idonea assistenza ai cancerosi poveri ed incurabili, nonché l'acquisto di radium e di altri mezzi idonei. È stata inoltre inoltrata la richiesta sul piano Marshall di 1.600 milligrammi di radium per l'importo di 20 milioni. A questo proposito è doveroso segnalare anche l'esempio di una iniziativa presa dal Centro regionale di Busto Arsizio, che, nulla chiedendo e pur contentandosi di un piccolo contributo che ha dato l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, ha portato per ora a 60 milioni (e prevede uno stanziamento di 100 milioni) il contributo per la lotta e per lo studio e l'accertamento dei tumori maligni. Dovremmo augurarci che l'esempio di Busto Arsizio fosse seguito da tutta quanta l'Italia e che tutti quanti i centri italiani potessero godere di questo beneficio che ci deriva dall'iniziativa locale.

Recentemente l'Alto Commissariato è venuto a conoscenza per tramite dell'Ambasciata di Italia a Washington che la Lega dei tumori aveva preso intese con la Compagnia americana per l'energia atomica al fine di ottenere l'importazione in Italia di radio-isotopi, tanto a scopo scientifico che a scopo terapeutico. Allo scopo di facilitare e disciplinare l'importazione stessa, è stato dato il relativo incarico all'Istituto Superiore di Sanità che, meritatamente rinomato, per la competenza del proprio personale e per la propria attrezzatura tecnica, è in grado di assolvere adeguatamente all'incarico stesso.

Vorrei completare questa mia succinta relazione invocando, anche nell'interesse dei malati e della popolazione (come è stato invocato tante e tante altre volte), che la stampa quotidiana non accetti con eccessiva leggerezza tutte quelle notizie che le vengono dai vari Dulcamara che hanno sempre da vantare un toccasana per questo grande flagello dell'umanità, per cui si accendono d'improvviso delle speranze nel cuore dei sofferenti e dei con-

ANNO 1948 - XXX SEDUTA

DISCUSSIONI

9 LUGLIO 1948

giunti che poi il vento della delusione spegne in modo veramente sconcertante.

Invochiamo che da parte della stampa almeno l'organo consultivo tecnico sia interpellato, tutte le volte che avviene che qualche presunto, o sedicente, inventore creda di aver trovato la pietra filosofale per la cura del cancro. Abbiamo l'attrezzatura dell'Istituto superiore di sanità per le prove e gli esperimenti che possono essere del caso.

PRESIDENTE. Prego il senatore Zelioli di dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'onorevole senatore Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.

ZELIOLI. Sono grato all'Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica perchè ha benevolmente accolto la mia interrogazione e, dinanzi a questo alto Consesso, ha prospettato la gravità del problema; problema di cui mi occupo io che non sono nè un medico nè un sanitario, ma semplicemente un uomo della strada, che assiste su questa strada a tutte le sofferenze a cui vanno soggetti gli ammalati di questo terribile morbo.

Onorevoli colleghi, ritengo che il problema si dibatta per la prima volta dinanzi alla nostra Camera. Però il problema non va solo prospettato ma deve anche essere risolto, e non soltanto attraverso le parole, le assicurazioni e le promesse che per altro sono buone e che noi accettiamo dal Governo. Vorremmo che queste assicurazioni e queste promesse fossero concretate in opere fattive. L'onorevole Alto Commissario aggiunto ha detto che il morbo terribile, miete vittime che sono per numero di gran lunga superiore a quelle mietute dalla tubercolosi: pensiamo che i morti di cancro sono stati 42 mila in confronto dei 38 mila morti di tubercolosi. Se rapportiamo l'indice della mortalità all'indice della morbilità e prendiamo a base il rapporto da uno a quattro, veniamo a stabilire che ammalati di cancro sono 170 mila all'anno e di questi il 50 per cento circa è rappresentato dai cosiddetti cancerosi cronici.

Ora, onorevole Alto Commissario, avete detto che l'Alto Commissariato ha stanziato per il 1947 una cifra in bilancio di 25 milioni. Non avete detto, però, che di questi 25 milioni gran parte vanno all'Istituto Regina Elena di Roma e che sono comunque insuffi-

cienti, perchè risulta - e questo mi è stato detto da clinici illustri che onorano questo Istituto - che devono essere rimandati parecchi ammalati che hanno bisogno di cura, così come vengono rimandati molti ammalati da quell'Istituto del Cancro di Milano diretto da Perussia e da altri luminari della scienza, perchè non ci sono i mezzi idonei. Nello stesso Istituto di Roma si hanno appena due apparecchi antiquati, i cosiddetti apparecchi Röntgen-terapici che servono a nulla o a ben poco.

Prospetto la gravità del problema, non soltanto per quanto riguarda le regioni settentrionali - e richiamo quindi anche l'attenzione dei colleghi meridionali - e particolarmente di quelle plaghe dove gli operai esplicano la loro attività attraverso la lavorazione di preparati di catrame e di arsenico e che danno una percentuale maggiore a questo morbo; ma anche per quanto riguarda quei centri ove non ci sono i mecenati di Busto Arsizio e i filantropi che mettono a disposizione i milioni. È questa un'opera sociale nella quale il Governo deve intervenire, magari anche - e questa sarà materia di una apposita interrogazione, in un secondo tempo, al Ministero del lavoro - attraverso il sistema delle assicurazioni obbligatorie come già si fa per altre malattie, poichè si tratta di malattie di carattere sociale e di natura professionale.

Gli aspetti del problema sono due: il primo è quello di dare mezzi agli Istituti e Centri oncologici già esistenti, perchè abbiano attraverso maggiori strumenti, e con una congrua dotazione di *radium*, a poter lenire queste sofferenze dell'umanità; l'altro, ed è il più grave, quello di assistere i cancerosi cronici e incurabili, che per il momento è risolto soltanto dagli Istituti già esistenti di carattere assistenziale e filantropico (come ad esempio, la pia casa del Cottolengo di Torino). Pensiamo per un momento a tutti questi avanzi umani, respinti spesso dalle stesse famiglie. Tempo fa lessi in una rivista che un figliolo portò la propria madre cancerosa in uno di questi Istituti e poi andò via fuggendo, senza lasciare nemmeno il proprio nome, perchè gliela pigliassero e l'assistessero, per non abbandonarla alla disperazione. Per questi motivi, che io vi prospetto, la gravità del problema s'impone. Desidererei che accanto agli ospedali e centri onco-

logici si costituissero (non dico che debbano sorgere per incanto) degli istituti, dei piccoli reparti nei quali questi cancerosi cronici possono essere accolti e curati.

Onorevole Commissario per l'Igiene e la Sanità, il problema — voi avete detto — sta a cuore del Governo, ed io ve ne sono grato, anche a nome della Lega nazionale contro i tumori. Cerchiamo di risolverlo insieme, perchè, onorevole Commissario ed onorevoli colleghi, noi, dobbiamo pensare che se il Parlamento si occuperà della salute e delle sofferenze dei fratelli, cercando di attutirle, riscuoterà dall'umanità perenne graditudine. Madame Curie ebbe a strappare al firmamento una favilla; cerchiamo di custodire questa favilla nel nostro cuore perchè non abbia a spengersi, ma perchè sia alimentata per riscaldare ancora l'umanità di questo amore eterno che è amore cristiano. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione del senatore Salomone al Ministro della pubblica istruzione. Di accordo col Governo, ne è rinviato lo svolgimento.

Segue quindi l'interrogazione dei senatori Mancini e Spezzano, al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se possa continuare l'anormale funzionamento della giustizia nella Corte di appello di Catanzaro, dove la mancanza di Consiglieri viene coperta con l'applicazione di giovanissimi aggiunti giudiziari, i quali si trovano sbalzati in posti di alta importanza e destinati a rivedere le sentenze dei loro immediati superiori, determinando un rovesciamento di ogni principio gerarchico, intellettuale, empirico e morale. Gli stessi applicati sono financo destinati quali Consiglieri *a latere* nella Corte d'assise, dimostrando che la carriera giudiziaria non comincia più dal basso, ma si inizia dall'alto.

Comprendo lo sforzo di quei Capi di Corte, i quali moltiplicano la loro attività illuminata; ma i loro sforzi si infrangono dinanzi all'abbandono in cui viene lasciata quella Corte, dove le applicazioni potrebbero almeno essere limitate a magistrati di grado prossimo a quello di Consigliere di Appello.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. La situazione della Corte d'ap-

pello di Catanzaro ha formato oggetto di particolari cure da parte del Ministero di giustizia, sollecitato dal Presidente di quella Corte e dal Presidente dell'ordine degli avvocati senatore Turco.

Posso assicurare gli onorevoli interroganti che la situazione pare si avvii ad essere normalizzata.

Infatti alla Corte sono assegnati in organico 13 Consiglieri. Attualmente 7 prestano servizio e cioè i dottori Giordano, Caristo, Lazazzera, Buono, De Simone, Marini, D'Andrea. Il dottor Scuteri presta attualmente servizio fino a quando non sarà coperto il posto da altro Consigliere che vi sarà destinato a seguito del concorso bandito con il Bollettino del Ministero di grazia e giustizia del 16 giugno scorso.

Sono stati poi destinati in promozione alla detta Corte i dottori Piscopo, De Mari, De Rosa e De Martino, ai quali è stato ingiunto di prendere anticipato possesso della carica, indipendentemente dalla registrazione del decreto.

Io mi auguro che i magistrati recentemente assegnati alla Corte d'appello di Catanzaro assumeranno senza meno servizio nel termine stabilito dal primo Presidente, mentre finora financo i magistrati calabresi, trasferiti in promozione a Catanzaro da centri minori, non hanno accettato di andarci.

Il dott. Stipò, che avrebbe dovuto essere trasferito al Tribunale di Nicastro, continuerà a prestare servizio alla Corte d'appello di Catanzaro fino a quando non sarà possibile la sua sostituzione con altro magistrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mancini per dichiarare se è soddisfatto.

MANCINI. Non so se debba dichiararmi soddisfatto o viceversa: sono tra color che sono sospesi, per le ragioni che subito vi dirò e che certamente apprezzerete.

Io presentai a suo tempo, all'Assemblea Costituente, un'interrogazione dello stesso tenore al Ministro della giustizia. Venne a rispondermi in persona l'onorevole Grassi, il quale non solo riconobbe giuste e fondate le mie osservazioni e l'inconveniente denunciato, ma rimase oltremodo allarmato da una possibile eccezione di incostituzionalità nei rapporti della formazione del collegio giudicante. Mi promise di intervenire subito per normalizzare la funzione di quella Corte d'appello; ma, come vedete, sono

stato costretto a ritornare sull'argomento e a presentare un'altra interrogazione.

Oggi mi trovo dinanzi all'interrogato il quale appartiene alla stessa Curia cui appartengo io, col quale ho avuto una non breve e cordiale comunità di vita giudiziaria, che è interessato quanto me, anzi, certamente più di me, data la responsabilità del posto che occupa, a normalizzare la situazione della nostra Corte di appello. Sono costretto dunque a prendere atto, ringraziandolo, delle notizie fornitemi e a dichiararmi, fino a un certo punto, soddisfatto.

Il fatto, su cui richiamo l'attenzione di tutta l'Assemblea, è di una importanza eccezionale, perchè dei giovanissimi magistrati vengono sbalzati talvolta dai primi gradi al grado di Consigliere di Corte d'appello, cui si arriva attraverso una disciplina di anni, di esperienze, di concorsi. Non si può dalla sera alla mattina improvvisare un magistrato di così alta competenza; si rovesciano, così facendo, tutti i criteri di morale, di gerarchia, di intelligenza e di esperienza. La carriera di magistrato a Catanzaro non comincia più da aggiunto giudiziario, comincia da Consigliere di Corte d'appello! Il fatto si sottolinea e si esaspera, consentitemi la parola, dinanzi alla Sezione istruttoria e dinanzi alla Corte di Assise. Nella Sezione istruttoria l'aggiunto giudiziario, che si trova sbalzato al posto di Consigliere di Corte di appello, riferisce su incarti processuali di cui non conosce nemmeno la tecnica ed è costretto a rivedere la requisitoria del Procuratore generale; nelle Corti di assise la differenza di grado annulla ogni autonomia o indipendenza di giudizio. Un Presidente di Corte di assise mi confidava: « Ho bisogno di un consigliere il quale, aderendo alla mia opinione o contrastandola, mi metta in condizione di avere la prova o la riprova della verità ». Egli aveva ragione. Io raccomando vivamente all'egregio interrogato d'intervenire, non fidandosi degli organici, ma insistendo presso i magistrati perchè si rechino a Catanzaro per fare il proprio dovere. Se essi hanno accettato la promozione, debbono ratificare l'accettazione recandosi in sede. Catanzaro è città che, in fin dei conti, offre tutti quei conforti che un magistrato ha il diritto di avere.

L'inconveniente da me lamentato esiste soltanto per Catanzaro. Per quanto mi sia in-

formato, nulla di simile avviene nelle altre Corti di appello.

Io sono certo che l'onorevole interrogato terrà fede alle assicurazioni datemi e cercherà di eliminare al più presto l'inconveniente che impedisce il regolare funzionamento della Corte di appello delle Calabrie.

PRESIDENTE. La interrogazione che segue, del senatore Palermo al Ministro dell'interno, d'accordo col Governo, è rinviata ad altra seduta.

Presidenza del Presidente BONOMI

Discussione della mozione del senatore Persico ed altri sulle condizioni dei pensionati statali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione presentata dai senatori Persico, Filippini, Momigliano, Mazzoni, Bocconi, Gonzales, Montemartini, Rocco, Armato, Zanardi, D'Aragona e Piemonte: Il Senato - in attesa che la Commissione da nominare in base al decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 680, compia i suoi studi - invita il Governo a venire frattanto incontro, con apposite provvidenze legislative, alle disastrose condizioni economiche dei pensionati statali, provvedendo: a) ad aumentare le pensioni in vigore, o in base a coefficienti che le rendano idonee a sopperire alle più elementari necessità della vita, o estendendo eventualmente ai pensionati il caroviveri in misura identica a quella stabilita per gli impiegati dello Stato, ed ammettendoli ad usufruire delle provvidenze per malattia, ecc., stabilite dall'Ente Nazionale di Assistenza agli impiegati statali; b) a regolare provvisoriamente la liquidazione delle pensioni per i funzionari da collocare a riposo, in base agli assegni goduti nell'ultimo anno di servizio, rendendo pensionabili tutti, o gran parte, degli assegni di attività, in modo da ridurre l'enorme divario esistente fra il trattamento di attività e quello di riposo: divario tanto più sensibile quanto più elevato è il grado raggiunto nell'Amministrazione, e che arriva fino a portare una differenza dal 70 all'80 per cento, fra i due trattamenti; c) fino a quando la materia delle

pensioni non sia stata definita, o quanto meno fino a quando non siano intervenuti i provvedimenti di cui alla lettera a) e b): corrispondere ai pensionati una anticipazione mensile; sospendere, mediante opportune norme, i collocamenti a riposo (salvo che per incapacità fisica o morale, a giudizio dell'amministrazione) di tutti gli impiegati, anche se colpiti per legge dai limiti di età, collocandoli nel frattempo fuori ruolo, in modo da non ostacolare il normale svolgimento delle carriere.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il senatore Persico.

PERSICO. Onorevoli senatori, potrò essere molto più breve di quanto immaginavo per una duplice ragione: prima, perchè ieri dinanzi la Camera dei deputati è stata svolta una simile mozione con la completa concordia di tutti i partiti, e poi, perchè è presente oggi nell'aula del Senato il Ministro del Tesoro, onorevole Pella, il quale, non dico più autorevolmente, ma con maggiore cognizione dei fatti, potrà darci una risposta forse anche più esauriente di quella che l'onorevole Sottosegretario, onorevole Malvestiti, ha dato ieri all'altra Assemblea. La mozione è presentata da me, a nome del gruppo di Unità socialista, al quale ho l'onore di appartenere; ma ritengo che possa essere accettata senz'altro da tutti i gruppi, anzi, direi, da tutti i senatori presenti in questa aula. Se ho creduto opportuno di farmi promotore di questa mozione, è per un ricordo ancora cocente della mia fanciullezza. Io sono figlio di pensionato: ho vissuto la dignitosa povertà del pensionato della fine del secolo scorso e del principio di questo. La dignitosa povertà si riassumeva in tre a: abitazione ristretta e malsana; abiti rattoppati e rivoltati; alimentazione scarsa ed insufficiente. E fu allora, e non nel periodo della prima grande guerra, che le nostre madri inventarono il « piatto unico », e, con scarso condimento! Quindi la conosco bene questa onorata povertà, che dette lo spunto alla celebre commedia berseziana di *Monsù Travet*; ma oggi, dopo 50 anni, la povertà è diventata dolorante miseria, è diventata molte volte una situazione talmente tragica, che, se i pensionati non si mettono all'angolo delle strade a stendere la mano, è perchè essi hanno vivo il senso dell'antico decoro, di quella classica dignità dei funzionari dello

Stato, che è rimasta nello spirito del popolo italiano. Ma molte volte i pensionati sono condotti alla disperazione: ho qui un giornale dell'altro giorno, nel quale si narra di un pensionato che si è ucciso con una revolverata alla tempia, perchè non aveva più possibilità di vita... Quindi si arriva fino alla tragedia, tragedia che può essere quella terribile del pensionato che si uccide, e quella amara del pensionato che mi ha scritto in versi le sue pene.

La lettera mi è arrivata un'ora fa; si tratta di un povero vecchio di 83 anni, che ha fatto per 42 anni l'archivista, che è andato a riposo come primo archivista di Prefettura, e così mi dice: « Dal calzone rattoppato - Si conosce il pensionato - Debbo dire e mi rincresce - Più non gusta carne e pesce - Di fumare tolse il vizio - Con suo grande sacrificio - Non si vive a buon ragione - Dell'esigua pensione - Elargita dallo Stato - A quell'essere sfruttato - Un cosciente senatore - Ha stimato con senatore - Stimolare il Ministero - Sopra il caso veritiero ». (*Ilarità*).

Ed io cercherò di *stimolarlo*, in base allo studio fatto della questione. Ebbi l'onore di pubblicare sulla « Nuova Antologia » del settembre 1946 un esame abbastanza completo sulla riforma della pubblica Amministrazione, e scrivevo allora queste parole: « Alla questione della perequazione degli stipendi è strettamente legata l'altra non meno importante, nè aggiornabile, della perequazione delle pensioni. È mai possibile che il trattamento di quiescenza debba costituire molto spesso per il vecchio fedele servitore dello Stato l'inizio d'una dolorosa odissea, proprio quando, a giusto compenso del suo lungo servizio, egli dovrebbe poter contare su di una situazione economica sicura, che valga a fargli trascorrere serenamente gli ultimi anni di vita? »

« Sono quindi convinto che, per evidenti ragioni di giustizia, il trattamento di pensione dovrà essere parificato allo stipendio dell'ultimo periodo di servizio ».

Qui gioverà distinguere, onorevole Ministro del Tesoro, due situazioni: la situazione dei già pensionati, e la situazione del personale e dei funzionari, che sono prossimi a raggiungere i limiti di età e ad andare in pensione.

Sono due trattamenti, che devono essere esa-

ANNO 1948 - XXX SEDUTA

DISCUSSIONI

9 LUGLIO 1948

minati con diversità di criteri, ma con eguale senso di giustizia.

I già pensionati: siamo qui veramente nella tragedia... Liquidazioni avvenute molti anni or sono, quando gli stipendi erano esigui e meschini, ma forse non del tutto inadeguati alla situazione economica di allora ed al valore della moneta. Però le pensioni sono state liquidate su quegli stipendi. È vero che vi sono stati tanti piccoli decreti, che hanno cercato di rivalutare le percentuali delle antiche pensioni, ma queste sono rimaste sempre a cifre veramente irrisorie. Quindi necessita un rimedio per tutti questi pensionati che non hanno più speranza di occuparsi, anche perchè, come quel vecchietto di 83 anni della poesia, hanno raggiunto limiti di età tali da non poter fare più nulla, nè possono protestare con uno sciopero! Hanno fatto sì dei cortei e sono andati al Viminale ed anche al Tesoro a chiedere giustizia, ma in realtà non hanno altro modo di fare sentire efficacemente la loro voce se non attraverso i due rami del Parlamento, come è avvenuto ieri alla Camera ed avviene oggi al Senato.

Quale potrebbe essere il rimedio? Una generale revisione, in modo da adeguare le pensioni alle condizioni attuali di esistenza, mettendole in armonia col costo della vita e con i nuovi stipendi. Parlo qui delle pensioni dirette; ma ci sono poi quelle di reversibilità, concesse in misura assai ridotta alle famiglie del pensionato defunto, che grondano veramente di lacrime e di sangue...

Un sistema potrebbe essere questo: moltiplicare la pensione base, a suo tempo liquidata, per una quota variabile a seconda dell'anno in cui avvenne la liquidazione, con una percentuale maggiore per coloro che godono (o meglio *soffrono*) di una pensione più antica. In questo modo si arriverebbe a un certo conguaglio, non dico equo, ma tale da rendere meno angosciata la condizione di queste famiglie. Si dovrebbe poi estendere a questi vecchi pensionati il caroviveri attualmente dato agli impiegati in servizio, e concedere loro quella 13^a mensilità che hanno conseguito gli impiegati, mensilità che non è un regalo, ma che serve a colmare le lacune delle altre dodici; di modo che gli impiegati attendono oggi la 13^a mensilità per pagare i vecchi debiti, e per saldare quel certo famoso conto del calzolaio

o del sarto, rimasto sempre insoluto... Essi si aggrappano a questa 13^a mensilità come ad un'ancora di salvezza per sorreggere la loro economia traballante!

Occorre poi stabilire per le vedove e per gli orfani dei pensionati che la quota di reversibilità raggiunga almeno il 70 per cento della pensione che godeva il defunto capo di famiglia, conservando a questi famigliari le provvidenze per i casi di malattia, per le operazioni e per le cure mediche, concesse dall'Ente di Assistenza per gli impiegati statali ai funzionari in attività di servizio.

In ogni caso, in attesa di questi miglioramenti, che dovranno essere concretati in una legge organica, che riordini completamente la complessa materia, bisognerà concedere a tutti i pensionati diretti o indiretti un acconto mensile come anticipo rispetto alla nuova situazione che si verrà a formare in avvenire.

Vi è poi la situazione dei pensionandi, che è in un certo senso anche più impressionante; in quanto queste persone sanno che fra sei mesi o un anno dovranno lasciare il servizio. La loro ansia somiglia a quella di un condannato a morte, che non è ancora condotto sul palco della esecuzione, ma sa che un giorno ci dovrà andare.

Questi impiegati, i quali hanno oggi uno stipendio che, con tutti gli assegni e gli emolumenti, può essere appena sufficiente, con una vita senza lussi e senza divertimenti, al mantenimento della famiglia, hanno la certezza di andare a finire nella miseria, poichè verranno a perdere perfino il 70 e l'80 per cento di quanto prendevano in attività di servizio.

Andando a riposo, infatti, l'impiegato perde: una parte dello stipendio vero e proprio, l'indennità di presenza, l'indennità di caroviveri, l'aggiunta di famiglia, il lavoro straordinario, la 13^a mensilità, tutte quelle indennità speciali, che si chiamano di carica, di toga, e simili, le commissioni, le missioni, ecc., ecc. Tutto ciò quando proprio sarebbe più necessaria la tranquillità dell'avvenire, la sicurezza del pane per i figli, la possibilità di assicurare a questi una educazione, il modo di rendere possibile il matrimonio alle figlie, il bisogno di sistemare definitivamente la famiglia, dopo tanti anni di lavoro e di sacrificio.

Bisogna quindi trovare un rimedio.

Un rimedio che balza subito alla mente riguarda il sistema con cui si giunge alla liquidazione. Occorre abbandonare il criterio della liquidazione sulla media triennale o biennale degli stipendi, per arrivare a quello della liquidazione in base allo stipendio dell'ultimo mese. Però se questo non è possibile, perchè darebbe luogo a complicazioni contabili, io penso che l'ultimo anno di stipendio può essere assunto come base per la liquidazione, perchè negli ultimi dodici mesi di servizio vengono a maturare le condizioni di carriera dell'impiegato, di modo che la liquidazione verrebbe ad essere più adeguata alla realtà. Inoltre ritengo che dovrebbero divenire pensionabili anche tutti gli assegni che — diciamo pure la verità — fanno parte effettiva dello stipendio. Infatti l'onorevole Pella sa bene, come lo so io, che noi abbiamo creato una quantità di premi, di assegni, di indennità, chiamandoli con i nomi più fantastici — premi di liberazione, premi di Natale, premi di Pasqua, ecc. — unicamente per tappare i buchi dei magri bilanci degli impiegati dello Stato. Tutti questi assegni costituiscono niente altro che delle piccole integrazioni dello stipendio. In proposito ricordo che l'ultimo premio è stato dato dal Governo col decreto 14 aprile 1948 — quattro giorni prima delle elezioni, la data è significativa — che concede una volta tanto lire 5.000 ai titolari delle pensioni dirette e lire 2.000 ai titolari delle pensioni indirette o di reversibilità. Pertanto queste somme non si possono chiamare premi, ma costituiscono piuttosto delle aggiunte equitative, limitate e misurate col contagocce, per dare un po' di acqua alle gole aride di chi muore di sete!

Quindi il problema va esaminato a fondo, e va risolto per mezzo di una legge organica, che provveda a riorganizzare tutta la materia. Sento già l'osservazione del Ministro del Tesoro — col quale ho parlato di questo problema altre volte — e cioè che bisogna tener presenti le esigenze di bilancio. Ricordo io stesso di avere addotto questo motivo a tante commissioni che sono venute al Ministero del Tesoro, quando avevo l'onore di esserne il sottosegretario. Dicevo anche io che bisognava tener conto delle esigenze del bilancio, ma vi assicuro, onorevoli colleghi, che mi piangeva il cuore nell'usare questo linguaggio, quando

venivano per esempio i grandi mutilati, i quali si facevano trasportare sulle loro carrozzelle nella mia stanza e cominciarono a narrare la loro miseria. Allora le esigenze del bilancio mi sembravano un meschino motivo di copertura e, sempre che ho potuto, sono riuscito a strappare dei miglioramenti al Ministro del Tesoro (che era allora l'amico senatore Ricci) e al Ragioniere generale dello Stato, vigile e severo difensore del bilancio.

Ma è possibile che non ci sia modo, onorevole Pella, per lei, che è tanto acuto e che sa così bene destreggiarsi attraverso le numerose esperienze della sua ormai lunga e fruttuosa vita ministeriale, di trovare la somma necessaria?

È possibile che non si trovi il mezzo di « pescare » venti miliardi, cifra che in realtà sarebbe forse anche minore, per adeguare le pensioni?

Quando il bilancio francese arrivò al miliardo, il Ministro delle finanze disse: salutatelò, perchè non lo vedrete mai più.

Oggi si arriva alle centinaia di miliardi, e possiamo ripetere la stessa frase.

Credo di poter suggerire, con la mia modesta esperienza, qualche cosa: c'è il sistema delle ritenute, che è poi un sistema di alta giustizia. I pensionati chiedono in fondo di riavere quello che hanno dato: la pensione infatti si forma in gran parte sulle ritenute; e se dagli impiegati di un tempo, oggi pensionati, fu data allo Stato moneta che valeva oro, non è giusto che gli stessi ricevano in cambio moneta che vale poco o niente.

È necessario un ritocco all'aliquota delle ritenute, che del resto creerà un senso di solidarietà fra gli impiegati in servizio e quelli che domani andranno a riposo, perchè sono le stesse persone, che per quaranta anni prestano la loro opera allo Stato e poi per altri dieci o venti sono mantenuti con la pensione. Evidentemente questa solidarietà fra gli impiegati in servizio e quelli che vanno man mano in pensione si può ottenere.

La ritenuta potrà essere anche riscossa in congrua misura su tutti i premi, le indennità speciali, e perfino sugli stessi aumenti delle pensioni, perchè una piccola percentuale non reca danno neppure ai pensionati, in modo da colmare almeno in parte il *deficit* di quel fondo che sarà necessario per rivalutare le attuali pensioni.

D'altra parte anche se c'è un onere finanziario da affrontare, quando si tratta di fare opera di giustizia, non dobbiamo arrestarci. Tutte le categorie degli impiegati statali hanno diritto alla riconoscenza dello Stato per l'opera che hanno onestamente prestato. Ma bisogna che non li illudiamo questi poveri pensionati, come ha fatto, per esempio, il decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 651, che aveva un titolo molto pomposo « Nuove provvidenze per i titolari di pensioni ordinarie ».

I pensionati che hanno letto solo il titolo sulla *Gazzetta Ufficiale* hanno avuto indubbiamente una certa emozione: « chi sa quale paese di Bengodi si apre per noi ! ». E poi invece hanno trovato un articolo 1 che dice: « È istituita una Commissione per lo studio degli adeguamenti da apportare alla misura dei trattamenti di pensione per il personale civile e militare dello Stato ».

Per fortuna c'era anche un articolo 2, che elargiva, *una tantum*, un'anticipazione. Il concetto dell'anticipazione su un assegno mensile che si riscuote invece una sola volta è strano; si dovrebbe, invece, parlare di elargizione. Comunque, si tratta solamente di uno zuccherino. Il resto dovrà farlo una Commissione. Noi conosciamo come funzionano le Commissioni; io ho presieduto la Commissione per la riduzione delle spese dello Stato ed ho redatta una relazione a stampa; ma sono passati ormai più di due anni e credo che quel mio lavoro sia andato al macero. Ad ogni modo per il Decreto legislativo 14 aprile scorso si deve ancora istituire la Commissione, si devono trovare i locali per le sue riunioni, si devono scegliere i membri di essa: poi si dovrà mandare una circolare a tutti i Ministeri; alla fine si chiamerà il Ragioniere generale dello Stato, che dirà, come al solito, che non ci sono fondi. In sostanza si compirà tutto un lungo ciclo di preparazione prelegislativa, che non darà poi luogo alla vera elaborazione legislativa, perchè i cambiamenti di Ministri, di membri della Commissione, ecc., faranno sì che non si arrivi mai alla fine! Del resto già vi fu una Commissione, quella per la riforma della Amministrazione dello Stato, che preparò un disegno di legge sulle pensioni, che fu portato anche all'esame del Consiglio di Stato e della Corte dei conti; però sono passati degli anni e non

se n'è fatto più nulla... Rimane tuttavia una grande quantità di lavoro già pronto, che potrà essere utilizzato dalla istituenda Commissione; c'è persino un vecchio progetto di riforma delle pensioni che rimonta al 1900.

Il punto fondamentale è che il nuovo progetto di legge deve essere portato al più presto all'esame del Parlamento; dico al più presto, onorevoli colleghi, per una ragione che capirete subito. Gli antichi insegnavano: *infirmetas est ipsa senectus*; molti pensionati, mentre si studiano i miglioramenti da poter loro concedere, muoiono. Nel frattempo la miseria si acuisce, si arriva alla disperazione e al caso limite del suicidio. Badate, onorevole colleghi, che queste persone di cui noi parliamo con tanta accorata mestizia, sono in fondo gli umili sacerdoti di una religione alla quale dovremmo alzare nuovi altari, una religione che dovrebbe essere nel cuore di tutti gli italiani, soprattutto di noi legislatori, che siamo investiti dal popolo del diritto di rappresentanza e di formazione delle leggi, la religione della dignità ed eticità dello Stato. (*Applausi e congratulazioni*).

BIBOLOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIBOLOTTI. Onorevoli colleghi, c'è un pericolo, ed è che il frequente trattare del problema dei pensionati suscita nei milioni di interessati, perchè si tratta di parecchi milioni di capi famiglia, un senso di delusione verso lo Stato. Infatti non passa, si può dire, un semestre, che la stampa non annunci che sono state prese delle misure, adottati dei provvedimenti, per migliorare le condizioni dei pensionati. Accadrà anche a voi, come accade a me, di ricevere molte lettere e molte domande per chiedere: ma allora, quei miglioramenti quando verranno e in che cosa consisteranno? Perchè in realtà, sia che si trattino separatamente le varie categorie di pensionati, sia che i giornali diano l'annuncio delle intenzioni governative e delle discussioni fatte nei vari rami del Parlamento, dei pensionati se ne parla molto frequentemente; e d'altra parte essi, che sono gli interessati, e le loro famiglie attraverso congressi, attraverso pubbliche manifestazioni, attraverso memorie scritte e stampate, attraverso pratiche personali, individuali, essi si fanno ben vivi. Chi vi parla è posto in un osservatorio che l'obbliga giornalmente ad occuparsi

del problema dei pensionati, quale Presidente dell'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza: I. N. C. A. Sono innumerevoli tragedie che riguardano, e coloro che hanno già avuto il riconoscimento alla pensione, e i molti che questo diritto ancora non l'hanno veduto riconosciuto. Ci sono ancora oggi casi di militari caduti nell'altra guerra mondiale, che non hanno avuto ancora la liquidazione della pensione, e molti di questi casi hanno, in modo documentario, il sapore di rappresaglia politica. Così come vi sono ancora lavoratori che dopo anni ed anni non hanno potuto conseguire l'indennità di infortunio. In questo settore noi ci incontriamo in problemi che suscitano, è vero, l'unanimità (non abbiamo infatti ancora trovato nè un deputato, nè un giornalista, nè un ministro che contesti il buon diritto al miglioramento delle condizioni dei pensionati; non abbiamo trovato nè troveremo mai un cittadino che si ponga contro queste aspirazioni legittime), ma a me sembra che sia giunto il momento, e per il Parlamento, e per il Governo, che questo problema venga radicalmente e razionalmente affrontato, perchè vedete, se anche il Governo, se anche il Ministero del tesoro, accogliesse le nostre richieste o le richieste massime dei pensionati, noi, tra qualche mese, od al massimo tra un anno o due, ci troveremo di fronte allo stesso angoscioso problema. È l'impostazione che va mutata, onorevole Ministro.

Nel passato si sapeva che il cittadino dovesse provvedere da solo, attraverso il risparmio, ad assicurarsi una onorata vecchiaia. Solo più tardi alcune delle pubbliche amministrazioni hanno adottato il criterio di istituire delle casse pensioni per i loro dipendenti attraverso una ritenuta sui loro salari e stipendi e con un contributo dello Stato. Nell'immediato dopoguerra (mi pare fosse allora Presidente del Consiglio l'onorevole Nitti) venne istituita in Italia la legge sull'invalidità e la vecchiaia; fu un primo passo verso il riconoscimento del principio per cui il cittadino, o quanto meno il cittadino lavoratore, ha diritto, quando egli diviene invalido o vecchio, ad avere il sostentamento per sé e per la famiglia.

Ma oggi la società ha fatto qualche passo più avanti: è di questi giorni l'annuncio nella stampa internazionale che in Inghilterra è

andata in vigore la legge Beveridge che assicura a tutti i cittadini un trattamento che io mi auguro possa essere assicurato presto anche ai cittadini della nostra Nazione. Ne abbiamo il dovere, onorevoli componenti del Governo, perchè la Costituzione sancisce oggi, per il cittadino della Repubblica, il diritto all'assistenza sociale e quando diciamo assistenza sociale si deve intendere principalmente un trattamento di riposo. C'è un vecchio *slogan* francese che si riassume: « del lavoro per i giovani, del riposo per i vecchi ». Non è tanto, quello d'oggi, il problema di collocare a riposo i vecchi, quanto quello che la società, come tale, ha il dovere di assicurare a coloro che per tutta la loro esistenza contribuiscono alla creazione della ricchezza nazionale, un trattamento che non sia di miseria, che non sia quella tale miseria che ci ha voluto qui descrivere il collega Persico.

È necessario quindi che noi affrontiamo questo problema una buona volta.

Se improrogabili impegni di carattere sindacale non mi avessero tenuto lontano da questa aula proprio nei giorni in cui si è discusso dell'indirizzo del Governo, avrei svolto un ordine del giorno che avevo presentato per affermare, da parte del Senato, l'invito preciso al Governo a presentare il disegno di legge sulla riforma previdenziale, perchè avendo partecipato ai lavori di quella Commissione ministeriale noi abbiamo inteso, attraverso una riforma organica, affrontare tutti i problemi che concernono i lavoratori ed i cittadini che in un determinato momento della loro esistenza si trovano in condizioni di bisogno.

Ora, se vogliamo « liberare » il cittadino « dal bisogno » dobbiamo provvedere nei casi di malattia, di infortunio, di invalidità e di vecchiaia e negli altri casi. Ma provvedere non più con il criterio della carità e neanche del paternalismo che concede qualche cosa ma lascia nell'umiliazione e nell'indigenza.

È un problema non solo di giustizia sociale, ma direi che è anche un problema di dignità nazionale e di dignità sociale. Che si tratti del vecchio generale o si tratti dell'usciera di un Ministero, del lavoratore dei campi o dell'industria, o di un modesto funzionario, quando per anni e anni, e per alcuni decenni, arriva all'età della pensione, si presenta davanti a

lui questo spettro: il collocamento a riposo. Chiunque di noi si occupi dei problemi della vita pratica, si trova di fronte a questa formidabile contraddizione: la necessità di far posto ai giovani, di aprire ad essi le porte delle pubbliche amministrazioni; di portare i reduci dalla prigionia e dalla guerra, i licenziati delle nostre scuole, i giovani, in una parola, al lavoro proficuo, e dall'altra la resistenza delle persone anziane che chiedono di non essere collocate a riposo.

Ebbene, se noi anzichè dare di tanto in tanto mille o duemila lire ai pensionati non affronteremo in modo organico questo problema, noi continueremo a commettere ingiustizie e non soddisferemo mai nessuno.

Vi è un piccolo decreto: quello del 14 aprile 1948. Esso vale quel che vale, ma intanto, dal momento che si è in ritardo, mi permetto di chiedere che tra i componenti di quella Commissione ci sia un'adeguata rappresentanza di lavoratori e di pensionati, vale a dire dei direttamente interessati.

Ho fatto una esperienza personale e la sto facendo con l'Istituto assistenziale che presiedo. Ho voluto assumere un vecchio pensionato della Cassa depositi e prestiti ed ho trovato in lui un uomo ancora valido che ha portato nel nuovo lavoro la passione dei pensionati e la capacità del vecchio esperto funzionario statale; perchè troppo male si dice della nostra burocrazia statale; ci sono i tardi e i pigri, ma ci sono anche lavoratori capaci, volenterosi e preziosi.

Se il Governo affronterà questo problema, se vorrà riordinare i suoi servizi potrà avvalersi della loro esperienza e delle nostre idee in proposito. Ho qui una lettera del Sottosegretario onorevole Vigorelli il quale dice che, pur avendo soltanto da pochi giorni assunto le sue funzioni, accogliendo alcuni suggerimenti che mi ero permesso di dargli, ha notato, un accelerare del lavoro.

Richiamo il Governo su questa situazione: quasi tutti i Dicasteri hanno una pleora di personale, mentre l'unico deficiente è proprio quello delle pensioni, non solo quantitativamente ma anche qualitativamente, perchè i servizi sono disorganizzati e dispersi, mentre d'altra parte vi è una eccessiva centralizzazione.

Ricordo che nell'altro dopoguerra l'istruzione della pratica per domande di pensione veniva fatta alle sedi comunali e passava al vaglio dell'Ufficio provinciale, arrivando, poi a Roma, già completata in ogni sua parte. Ora avviene il contrario. Oggi, se lo Stato vuole, può disporre, per iniziare l'istruttoria di queste pratiche di pensione — e mi riferisco a tutte le pratiche di pensione — sia degli uffici municipali sia dei servizi di patronato ai quali lo Stato oggi riconosce una funzione rappresentativa ed amministrativa. Ecco un modo per accelerare queste pratiche. Io avrei desiderato che oltre al Ministro del tesoro fosse anche presente il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, perchè non v'è dubbio che questo problema interessa particolarmente il Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ora noi chiediamo che il problema delle pensioni venga affrontato nel suo insieme e che si cominci, ad esempio, a considerare il nucleo familiare. Non si comprende infatti, perchè nel trattamento salariale e nel trattamento degli stipendi e delle indennità, si tenga conto della composizione familiare, mentre per il trattamento di pensione non se ne tenga conto, o non se ne tenga conto sempre ed in misura adeguata. È necessario quindi che il pensionato sia considerato non come entità astratta ed a sè stante ma come capo di una famiglia, come il responsabile di un nucleo familiare e che perciò sia ad esso provveduto in misura corrispondente.

È necessario, come ripeto, il decentramento ma soprattutto è necessario un centro nazionale più efficiente. È necessaria la unificazione di questi servizi ed una loro migliore articolazione che permetta un rapido disbrigo delle pratiche. Oggi occorrono almeno otto mesi perchè una pratica raggiunga il numero di posizione, ma questo è un tempo limite della massima rapidità, perchè spesso occorrono anni e talvolta parecchi anni.

Altro problema è costituito dall'ineguaglianza di trattamento tra le varie categorie di pensionati. Oggi ci sono anomalie stridenti tra una categoria e l'altra, appunto perchè le diverse leggi che disciplinano la materia si sono sovrapposte nel tempo, ed accade che un funzionario riceve un trattamento diverso da un altro funzionario di pari grado di un'al-

ANNO 1948 - XXX SEDUTA

DISCUSSIONI

9 LUGLIO 1948

tra Amministrazione. Perciò anche a questo va posto rimedio.

Non tanto ci interessa l'emanazione del piccolo decreto, quanto l'emanazione di una legge organica, che deve fondamentalemente riguardare la riforma previdenziale.

Questione della 13^a mensilità. Qui vorrei cogliere l'occasione per affermare che la 13^a mensilità per gli impiegati costituisce parte integrante dello stipendio per cui non è lecito a nessuno di captarlo o di sequestrarlo; così come è sancita l'insequestrabilità dello stipendio, in questa insequestrabilità si deve intendere compresa la 13^a mensilità. Occorre dire però che la 13^a mensilità è per il pensionato più che un diritto una necessità assoluta perchè il pensionato non viene mai a beneficiare di quei miglioramenti, che, sia pure faticosamente, ottengono le altre categorie di cittadini. I pensionati sono costretti ad attendere e ad attendere lungamente questi miglioramenti che piovano dall'alto e sempre tardivamente e inadeguatamente. Quindi la 13^a mensilità è veramente indispensabile. Essa potrebbe avere un carattere di riconoscenza, di premio, di integrazione alla pensione stessa, ma ripeto che anche essa da sola costituirebbe un palliativo. Bisogna affrontare il problema — al quale accennavo prima — del collocamento a riposo. Vi sono categorie di funzionari che chiedono di prolungare il periodo di servizio. Ora io penso che si debba trovare una soluzione giusta per le due esigenze contrastanti: o lo Stato ammette il collocamento al 60° anno di età col trattamento fissato per il 65° anno, vale a dire addossando al bilancio dello Stato un quinquennio in più del diritto alla pensione oppure, come propose il senatore Scoccimarro quando era Ministro delle finanze, collocare a riposo e poi richiamare in servizio gli impiegati per dare loro un pezzo di pane.

Questo però anche se si garantisce il libero corso delle carriere, potrebbe comunque ostacolare l'assunzione di nuovo personale. E noi dobbiamo pensare al nuovo personale, sia per le esigenze dell'Amministrazione, sia per una esigenza sociale che è quella di far posto alle nuove generazioni.

Vorrei che il Senato, in questa occasione e spero che i presentatori della mozione possano concordare con me, invitasse il Governo ad

adottare le misure di cui si è discusso alla Camera. Ho visto che alcuni colleghi della mia stessa parte politica hanno sostenuto la concessione di un aumento di dieci mila lire. È stato detto da alcuni che è demagogica questa richiesta: non è vero. Io capisco le esigenze del bilancio ma, signori del Governo, le esigenze del bilancio ci sono anche per gli impiegati in servizio, per tutti i servizi e perchè proprio solo ai pensionati si dovrebbero porre queste barriere insormontabili? Ma se troviamo modo di far fronte a tante altre esigenze, perchè non ci mettiamo su un terreno di giustizia e di umanità dando ai pensionati un trattamento più giusto?

Se le esigenze di bilancio sono veramente insuperabili, lo dovrebbero essere anche per gli impiegati in servizio!

Il pensionato deve almeno avere la stessa considerazione dell'impiegato: bisogna dare qualche cosa di più. Le duemila e le mille lire ai pensionati veramente costituiscono una irrisione. Dobbiamo convincerci di questo.

Dicevo che c'era pericolo, a parlare e a riparlare di questi problemi, di esasperare milioni di pensionati e i membri delle loro famiglie, se veramente il Governo tiene ferma la decisione di concedere solo una migliororia così irrisoria. Ciò susciterebbe davvero un malcontento irrefrenabile fra i pensionati.

Non si deve sulla sorte dei pensionati, come sulla sorte dei disoccupati, fare della speculazione di parte. Io vi parlo non tanto come senatore e come senatore di parte, ma come responsabile di un Istituto che lo Stato riconosce e che tratta questa materia giorno per giorno. Avrei potuto portare cataste di lettere di singoli, di associazioni, di famiglie che pongono a noi, come rappresentanti parlamentari, a noi come organizzatori dei lavoratori, la richiesta che venga finalmente affrontato questo angoscioso problema.

Dia il Governo subito il massimo possibile, dia le dieci mila lire che noi chiediamo, ma, dato che tutto questo non costituirebbe altro che un sollievo temporaneo, si faccia promotore di una legge organica nuova, oppure faccia sì che la legge organica sulla riforma della previdenza non venga ulteriormente ritardata. Io chiedo che il progetto di legge possa esserci presentato alla ripresa dei nostri lavori, dopo il periodo estivo.

Mi duole ricordare come nella Commissione ministeriale di studio il rappresentante del Ministero delle finanze e del tesoro tenesse sempre un atteggiamento negativo, perchè vedeva il problema della riforma previdenziale solo dal punto di vista contabile, non sociale ed umano. Voglio credere che l'atteggiamento negativo del rappresentante dell'onorevole Pella sia stato un atteggiamento, corretto dal punto di vista del funzionario, ma che non rappresentasse il pensiero del Ministro. Non posso credere che un Ministro, quando tratta una materia così delicata come questa, non possa vederla anche dal punto di vista umano, oltre che dal punto di vista contabile. Ho voluto prendere la parola sopra questo problema per richiamare la vostra attenzione, perchè la mozione e la discussione debbono servire veramente ad indurre il Governo ad affrontare seriamente la questione. Noi non vogliamo che tra cinque o sei mesi ci si debba trovare di nuovo di fronte alla richiesta o all'offerta di un aumento di qualche migliaio di lire, quando si sarà inevitabilmente constatato che l'aumento attuale non è stato o non è più sufficiente, anche se portato, come chiediamo, a dieci mila lire.

Io chiedo quindi che il Governo metta subito allo studio un provvedimento organico che unifichi i servizi, li rinsanguini e li metta nella condizione di assolvere a quest'altra necessità sociale; una pensione non data a tempo non solo è un'ingiustizia, ma causa un supplemento di sofferenza a coloro che attendono. Si è parlato in questi giorni dei prigionieri della Russia e dei prigionieri in genere; ebbene, pensate che oggi molte migliaia di famiglie non hanno più nemmeno il sussidio di presenza alle bandiere, perchè la posizione del loro congiunto non è stata regolata. Bisogna che gli Uffici incaricati ricevano una frustata salutare che li risvegli, ed abbiano il necessario apporto di uomini, di mezzi e di disposizioni. Voglio credere che le assicurazioni datemi dall'onorevole Sottosegretario Vigorelli, non siano soltanto un atto di fede, ma siano veramente un impegno. Spero che, una buona volta, anche per i pensionati sarà fatta giustizia. (*Applausi*).

CASTAGNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. A nome del gruppo al quale appartengo, dichiaro di associarmi completamente alle argomentazioni svolte dal collega Persico ed alle proposte fatte dal collega Bibolotti.

Riteniamo che non sia onorevole per lo Stato il mantenere in condizioni di miseria i suoi funzionari, i suoi agenti, quando questi funzionari e questi agenti hanno dato la loro attività per tutta una esistenza allo Stato stesso. A questo stato di miseria degli impiegati dello Stato — miseria, che, per essere silenziosa, è anche più amara e triste — deve essere in qualunque modo, posto riparo. Noi ci troviamo di fronte in Italia, ad un aggravarsi della situazione del mercato della mano d'opera. La disoccupazione aumenta anche per la concorrenza da parte dei pensionati dello Stato, che non potendo vivere della loro pensione, urgono alle porte degli stabilimenti e degli uffici. Noi abbiamo avuto proprio nella nostra città, in Torino, una strana proposta di un consigliere comunale il quale, per risolvere la difficile situazione del bilancio comunale, proponeva di assumere al servizio del Comune i pensionati dello Stato. Egli diceva: « Risolvete così il doppio problema di integrare le pensioni che lo Stato dà in modo troppo misero ai propri pensionati e di pagar meno il personale del Comune ».

Ora, quando si arriva a dover porre dei problemi di questo genere, voi vedete subito quale è la gravità del problema che è posto di fronte alla nostra attenzione. Non è concepibile che chi ha dato trent'anni di vita attiva allo Stato debba avere bisogno di continuare a lavorare per integrare i mezzi di sussistenza sua e della sua famiglia. Il collega Persico ha fatto una proposta, alla quale particolarmente io mi associo, e cioè che il criterio col quale viene calcolata la pensione debba essere cambiato, nel senso che, invece di prendere come base la media del triennio, si debba prendere l'ultimo stipendio del funzionario in attività di servizio. Vi è stata infatti una variazione del valore della moneta, in questi tre anni, tale che non è possibile ricavare, attraverso la media, una giusta configurazione della pensione. Del resto negli impieghi privati è stato sempre adottato il criterio di calcolare il trattamento di quiescenza del personale sulla base

dell'ultimo stipendio, poichè è quello che dà il valore effettivo della capacità d'acquisto della moneta che in quel momento si dà come sussidio, stipendio o pensione. La pensione è data perchè il pensionato possa vivere e quindi deve essere data nella misura che comporta il valore della moneta in quel dato momento. Una osservazione ha fatto ieri la nostra collega sen. Palumbo a proposito del gravissimo carico che per il nostro bilancio rappresentano le spese militari, pari al 27 per cento delle spese complessive.

Se noi trovassimo effettivamente il modo, e il modo v'è, di ridurre questo 27 per cento ad una cifra più compatibile col nostro bilancio, avremmo anche la possibilità di disporre di quei fondi cui lo Stato ha bisogno per integrare gli emolumenti dei nostri pensionati.

La Camera ha approvato semplicemente due mila lire di anticipo. Noi riteniamo che queste due mila lire siano assolutamente insufficienti e addirittura irrisorie. Per questo ci associamo alla richiesta del senatore Bibolotti, ripresentando la proposta di elevare a 10.000 lire la misura dell'anticipo su quelli che saranno gli adeguamenti futuri.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Vorrei solo dire poche parole per associarmi a quanto è stato detto dai precedenti oratori.

Questo è uno dei problemi per i quali non esiste differenziamento di parte, poichè è una grande tragedia che viene constatata continuamente; non voglio quindi assolutamente spendere parole su questo argomento.

Vorrei solo (se il Ministro permette) richiamare la sua attenzione sull'urgenza di alcuni provvedimenti. È giustissima la richiesta di una riforma organica di tutto il sistema. Sono interessanti i vari criteri che sono stati prospettati qui ed anche ripetutamente altrove, ma tutto questo richiede tempo. Esistono alcune cose che si possono fare subito per risolvere intanto il problema e che si potranno inquadrare poi nella legislazione organica quando essa sarà approvata. Esse sono secondo me: in primo luogo la continuità dello stipendio, per un certo periodo, in caso di decesso di colui che ha il diritto alla pensione, alla famiglia di questo.

Faccio notare che tale sistema era adottato nell'impero austro-ungarico: gli orfani e le vedove aventi diritto a pensione continuavano a percepire per 3 mesi lo stipendio regolare e in questi tre mesi gli uffici competenti avevano l'obbligo di provvedere alla liquidazione della pensione, altrimenti si continuava a pagare lo stipendio intero. Questo era, da una parte, uno sprone agli uffici ed ai funzionari a liquidare rapidamente la pensione e, dall'altra, colmava quella lacuna che certe volte non è di mesi, ma di anni; lacuna per la quale una famiglia, proprio nel momento in cui viene a mancare il suo principale sostegno, perde completamente ogni reddito fino a quando la pensione non sia liquidata.

Il secondo concetto che dovrebbe essere subito introdotto ed applicato è quello della eguaglianza di trattamento fra i pensionati, quale che sia il momento nel quale sono andati in pensione.

Faccio un solo esempio, che potrebbe dar luogo anche a dei rilievi: nell'esercito gli ufficiali che sono andati in congedo con la legge del 1944, ufficiali che avevano partecipato alla guerra di liberazione, ecc., avevano una pensione x ; gli ufficiali che sono stati tratti in servizio perchè avevano pendente un procedimento di epurazione (al quale io sono stato sempre contrario, ma che, ad ogni modo, potrebbe significare presunzione di colpa) e che a causa di questo procedimento sono andati in pensione un anno o due anni dopo, prendono il doppio, il triplo o il quadruplo dei pari grado andati a casa subito, perchè erano in condizioni di andarci immediatamente.

C'è bisogno di far prevalere un altro concetto. Non voglio fare qui una disquisizione sul rapporto giuridico tra lo Stato e il funzionario che dà origine alla pensione, ma comunque si tratta sempre di un diritto del funzionario che scaturisce dal concorso sostenuto o dal contratto di lavoro attraverso il quale è stato assunto. A che cosa gli dà diritto la continuazione del rapporto di impiego con lo Stato, attraverso il contratto al quale si è sottoposto nel momento in cui ha assunto servizio? A poter vivere! Quindi la pensione deve essere calcolata sulla base dello stipendio di quel grado nel momento attuale. Occorre, cioè, rivalutare la pensione. Capisco che ciò costa

ANNO 1948 - XXX SEDUTA

DISCUSSIONI

9 LUGLIO 1948

molto danaro allo Stato, ma la base da cui sorge l'aspettativa della pensione è il diritto di vivere.

Quando noi alla Costituente, per bocca di Luigi Einaudi, chiedemmo la «clausola oro» — che ci fu respinta — pensavamo a questo problema. Se la nostra proposta fosse stata accolta, il problema sarebbe stato risolto in sede costituzionale. Ad ogni modo, penso che questo adeguamento e questa parità di trattamento per coloro che hanno parità di diritto, diritto che sorge da una stessa fonte, deve formare oggetto di un provvedimento che deve essere espresso quanto prima. Quindi, mentre mi associo a quanto è stato detto da altri colleghi per quel che riguarda la riforma organica di tutto il servizio, che indubbiamente è sbagliato, pregherei il Ministro di voler pensare se queste due provvidenze da me suggerite non potrebbero intanto essere introdotte in modo sollecito.

PRESIDENTE. Il senatore Braschi ha presentato il seguente ordine del giorno:

«Il Senato della Repubblica invita il Governo a presentare al più presto, comunque prima della ripresa autunnale dei lavori parlamentari, con carattere d'urgenza, un disegno di legge inteso a riordinare e a migliorare il trattamento giuridico ed economico dei pensionati e a corrispondere intanto ai medesimi una congrua anticipazione mensile che valga a sopperire alle necessità e ai bisogni più immediati».

Ha facoltà di svolgerlo.

BRASCHI. Io ho presentato questo ordine del giorno per inserirmi in modo concreto e pratico nella mozione presentata dall'onorevole Persico. Non è una adesione generica e sentimentale che si può portare in una materia che è così presente e incombente sul cuore di tutti in questo momento. Si tratta di tagliar corto alle parole e di passare il più rapidamente possibile ai fatti.

La mozione presentata dall'onorevole Persico rivela una particolare conoscenza e un profondo studio della materia, ma ha — me lo permetta l'onorevole collega — questo torto: di portarci per le lunghe e di imporeci oggi, in via provvisoria, un lavoro che invece potremmo fare utilmente in via definitiva.

Che cosa dice l'onorevole Persico nella sua

mozione? Egli invita il Governo «a venire frattanto incontro», — cioè intanto che si pensa al definitivo — «con apposite provvidenze legislative», alle principali esigenze dei pensionati. Che cosa significa? Questo: che noi oggi dovremmo occuparci di questa materia (e si andrebbe alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari, ad ottobre o a novembre) per regolare «provvisoriamente» la materia. Ora io mi domando il perchè di questo intermezzo provvisorio che ci farà discutere per lunghe sedute, quando invece potremmo impiegare utilmente questo tempo per studiare, impostare e riorganizzare in via definitiva la materia stessa. Ecco il perchè del mio ordine del giorno, che si inserisce, ripeto, in modo realistico e pratico nella mozione.

Il presupposto della mozione Persico comporterebbe un rinvio a lunga scadenza, e occorre invece fare presto e affrontare il complesso problema nella sua visione generale altrimenti «dum Romae consulitur»...; ma il brutto è che non è Saguntum che viene espugnata, bensì vengono espugmate delle fortezze già cadenti, quali sono i poveri pensionati, che non possono neppure più fare lo sciopero della fame, perchè la fame rappresenta purtroppo per molti una condizione quotidiana di vita. Dobbiamo perciò arrivare ad affrontare ed impostare subito il problema: per questi motivi il mio ordine del giorno invita il Governo a presentare immediatamente — il che vuol dire domani, a giorni, fra un mese — ma prima della ripresa dei lavori parlamentari — una legge che regoli e riorganizzi tutta la materia.

Io ho seguito con attenzione la discussione fatta dagli onorevoli colleghi Bibolotti, Persico, Lucifero e Castagno, ma non capisco perchè si voglia procedere ad una costruzione sui rami, quando invece si tratta di procedere dal tronco.

Proprio stamattina — e l'onorevole Bibolotti lo sa — in sede di Consiglio di Presidenza del Senato abbiamo provveduto — ed io ho avuto l'onore di avanzare la proposta — a migliorare le condizioni dei pensionati dell'Amministrazione del Senato, adottando un criterio che è anche allo studio degli organi del Governo per l'applicazione ai pensionati di tutta Italia. Rientrava nella nostra competenza.

ANNO 1948 - XXX SEDUTA

DISCUSSIONI

9 LUGLIO 1948

La nostra però costituisce una piccola pagina in confronto dell'enorme libro nazionale, dove giocano delle cifre di colossale grandezza. Noi vogliamo arrivare a un effettivo e sollecito miglioramento delle condizioni dei pensionati, e perciò chiediamo che siano bandite le chiacchiere e che si venga al concreto: i pensionati hanno fame e non possono ulteriormente aspettare.

Alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari si tratterà il problema in sede legislativa. Intanto e fino ad allora, per questi pochi mesi, occorre dare ai pensionati un anticipo che permetta loro di far fronte ai bisogni più immediati. È da osservare che, quando si parla di anticipazioni, occorre guardare con senso realistico alla situazione cercando di temperare nel modo migliore le particolari e tiranniche esigenze del bilancio con le ragioni più impellenti della carità e della giustizia. Su questo dobbiamo soprattutto lasciare la propria responsabilità al Governo che è severo custode della vita e del patrimonio nazionale.

Quando si tratta di pagare col denaro altrui abbiamo talora delle generosità eroiche: se fossimo così eroici e generosi col nostro, molti problemi sarebbero ben presto risolti.

A questo proposito invito i nostri colleghi dell'altra parte — che del resto hanno avuto espressioni simpatiche ed equilibrate — a guardare come, senza alcuno spirito demagogico, si possa operare in collaborazione su questo terreno sul quale sarebbe doloroso dividerci in una votazione. È impegnato l'onore di tutti, prima che il cuore e il cervello: cerchiamo di essere tutti concordi. Colleghi dell'estrema, quando anche voi eravate al Governo e affrontavate come noi le questioni con spirito costruttivo, ne vedeste le difficoltà ed operaste con grande prudenza. Guardiamo allo sforzo fatto finora negli anni trascorsi: nel 1945 ci fu un aumento del 33 per cento sugli stipendi base e in parte sul carovita; nella seconda metà del 1945, quando si prese dal Governo in esame la posizione degli impiegati, si pensò a quella frazione che non era stata toccata prima, il carovita, e si aumentò del 50 per cento. È bene dire quello che si è fatto, perchè spesso lo spirito critico ci porta a posizioni querule e restiamo confusi di fronte ad una presunta negligenza che poi in pratica non c'è stata.

Nella seconda metà dello stesso anno arrivammo ad un aumento scalare del carovita che fu perfino del 100 per cento, a seconda delle categorie.

Nel 1946, ricordate la proposta Corbino, che portò ad un aumento di mille lire al mese per tutti gli impiegati. Poi venne Bertone e si arrivò al 150 per cento di aumento per le pensioni che erano sotto le 16 mila e al 40 per cento per le pensioni che erano sopra le 16 mila. Venne poi Campilli, venne Einaudi e si ebbe, nel 1947, un nuovo aumento del 30 per cento. Siamo arrivati oggi ad una situazione che non è allegra, ma neppure disprezzabile. Lo sforzo oggi deve essere completato, se vogliamo rendere un servizio al nostro Paese curandone una delle ferite più gravi e profonde.

Riassumendo, oggi noi abbiamo circa 350 mila pensionati, che costano all'erario quasi 40 miliardi. L'aumento finora conseguito è stato tale da portare a 14 volte circa la parte riferentesi agli stipendi e a circa 60 volte la parte riferentesi al caro-vita.

Tornando al mio ordine del giorno, ripeto che si devono ora abbandonare tutte le discussioni inutili: le riprenderemo domani nella Commissione e in questa Aula. È inutile che oggi si curi il ramo, se tutto l'albero è malato. Noi non vogliamo dare oggi delle demagogiche speranze, ma vogliamo dare delle speranze concrete a coloro che non hanno altra forza se non quella della propria debolezza. La debolezza altrui ci faccia buoni ed aperti, resti ognuno animato da spirito di fraternità verso il prossimo. Facciamoci cavalieri ed apostoli di quella carità di evangelica e paolina memoria, che non è elemosina, ma vincolo di perfezione e che porta alla giustizia, che è la forma di tutte le virtù in equilibrio di vita.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Onorevoli colleghi, dall'analisi dell'albo dei senatori trovo che l'onorevole Persico è avvocato, l'onorevole Bibolotti è organizzatore sindacale, l'onorevole Castagno dirigente tecnico industriale, l'onorevole Braschi avvocato, l'onorevole Lucifero dottore in giurisprudenza; sembrerebbe a me di essere un colpevole se non vi portassi la mia parola, in quantochè io sono uno di quelli che rappresentano coloro che esattamente fra sei mesi

ANNO 1948 - XXX SEDUTA

DISCUSSIONI

9 LUGLIO 1948

saranno collocati a riposo. Quindi è doveroso per me ringraziare tutti voi delle nobilissime espressioni con le quali avete voluto toccare nel vivo la piaga dei pensionati statali; è veramente con animo commosso che io ho sentito le vostre espressioni e, come direbbe una lettera del travettismo, questo ringraziamento lo considero dato in anticipo con la fede e con la speranza che il Governo sappia a sua volta meritarglielo, traducendo in fatto le magnifiche proposte avanzate. Il pensionato dello Stato ha in sé la religione dello Stato, la religione delle istituzioni e nessuno quanto lui è geloso delle istituzioni, della conservazione dello Stato; quindi nessuno come lui è convinto che uno Stato consideri la necessità di conservare sana la sua consistenza finanziaria ed economica, perchè sia assicurata la vita a tutti i suoi figli: nè io mi diffondo su questo concetto.

Ho appreso dall'esame delle frequenti statistiche quella che è oggi la paga del salariato o dello stipendiato in confronto di quello che era nel 1939, nel 1917 e nel 1914. Ebbene, io che sono, o almeno mi posso considerare, il rappresentante della classe ferroviaria, vi dico una cosa sola: quando 42 anni fa, esattamente il 15 giugno 1906, venni assunto in servizio, la liquidazione della pensione corrispondeva agli otto decimi del trattamento goduto nell'ultimo biennio. Ma che cosa volevano dire gli otto decimi? La categoria media nell'impiegato d'ordine era liquidata quando aveva trecento lire mensili. Otto decimi, significavano duecentoquaranta lire al mese. Quindi questi stanno a trecento come oggi x dovrebbe stare a y.

Non solo: sulle trecento lire gravava il contributo di pensione e quindi non erano più trecento, ma erano, al netto, 282. La differenza si riduceva di fatto a solo 42 lire mensili. Ora questi stipendi (che oggi sono oggetto di richiesta di adeguamento, per portarli ad un livello di possibilità di vita) i pensionati li accettano per buoni, accettano cioè per buone queste paghe di miseria, ma dicono: liquidateci almeno su questa base. È pur sempre una miseria, ma corrisponde alla paga di oggi. Questa è la tragedia del pensionato, poichè il pensionato dice: che importa a me dei 9 decimi? Datemi anche gli 8 decimi, ma siano gli 8 decimi di quello che egli porta effettivamente a

casa nell'ultimo mese di servizio. Io ho sentito varie proposte ed ho sentito anche quella della media dell'ultimo stipendio. È esatto, poichè voi capite, signori miei, che le nuove tabelle degli impiegati dello Stato hanno vigore, per esempio, dal 1° giugno 1947. Ebbene, pensate alla differenza fra quelli andati via prima di questa data, in confronto di quelli andati via dopo. Donde la necessità forse (e questo sia affidato alla Commissione di studio futura) di tenere per base l'ultimo stipendio globale che viene liquidato.

Ancora una cosa voglio dire: il contributo, cui ha accennato egregiamente il collega Persico. Finiamola una volta per tutte, e fissiamo i contributi. Il contributo non sia limitato al solo stipendio, ma si estenda ad una buona parte delle competenze accessorie, che oggi incidono per oltre il 50 per cento su quello che è lo stipendio netto che ciascun funzionario porta a casa, a fine mese.

Non parlerò di altri argomenti che ho sentito svolgere: certo convengo col collega Bibolotti che il decentramento costituisce forse la chiave di volta per risolvere il problema della liquidazione delle pensioni in genere e della liquidazione di quelle di guerra in specie.

Il collega Macrelli accennava all'opportunità di assumere trecento impiegati nuovi. No, per l'amor di Dio, perchè, se li assumiamo, e per di più li assumiamo senza concorso, non ce ne potremo più liberare. Decentramento e cottimizzazione. Un esempio noi lo abbiamo, e qui c'è il mio Ministro che è ferroviere ed egli sa che attraverso il decentramento, senza gravare maggiormente l'organico delle ferrovie dello Stato, abbiamo raggiunto la liquidazione immediata delle rendite per danni dovuti a infortuni sul lavoro e naturalmente con ciò non sfuggiamo ai superiori organi di controllo che intervengano *a posteriori*, salvo poi a corrispondere o a trattenere quella che può essere la minima differenza liquidata in più od in meno.

Vedremo poi se c'è pleora di impiegati o pleora di lavoro; dovremo anche andare a stabilire, egregi colleghi, se non convenga fare una perizia di tempo ogni volta che c'è una circolare che dal centro ordini del lavoro alla periferia: vedere se costa più in tempo il lavoro o la circolare. Debbo dire, su questo argo-

mento, che tratteremo un'altra volta, che c'è più pleora di lavoro che di impiegati.

Ringrazio tutti e specialmente il senatore Braschi per il suo ordine del giorno che mi pare abbia compreso in modo conclusivo e concreto il problema e che abbia additato al Governo l'inquadramento di quella che è la umana consistenza del problema, la sua necessità assoluta e inderogabile. L'esperienza personale (tutti abbiamo una casistica) ci dice che il pensionato dello Stato guadagna tanto poco, da non poter non solo mantenere la propria famiglia, ma nemmeno da poter pagare la più misera delle rette nella più misera delle case di riposo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che vi è un emendamento, presentato dai senatori Bibolotti e Molinelli, all'ordine del giorno Braschi tendente a restituire alle parole « una congrua anticipazione . . . » le altre « una anticipazione mensile di lire 8.000 ».

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno Braschi.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pella, Ministro del tesoro, ad esporre il pensiero del Governo.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Onorevoli senatori, sarò breve nelle mie dichiarazioni e credo che questo costituisca una pregiudiziale garanzia di accettazione dello spirito che anima la mozione. Ci vorrebbero molte parole, che non raggiungerebbero lo scopo, per difendersi contro le giuste richieste della mozione.

Sono necessarie poche parole per dire che il Governo anche in questa aula, come ha detto ieri nell'aula della Camera dei deputati, è pienamente aderente allo spirito della mozione stessa ed alle considerazioni che soprattutto l'onorevole Persico, con tanta eloquenza e con tanta competenza, ha saputo dire in questa aula.

Vorrei, prima di intrattenermi sul contenuto delle proposte dell'onorevole Persico, dire all'onorevole Bibolotti che il Governo ritiene di dover mettere allo studio il problema delle pensioni anche per quanto riguarda i lavoratori privati; sa che esiste questo problema; sa che esiste un problema di sveltimento delle pensioni di guerra, ma questi due settori -

pensioni dei lavoratori privati e pensioni di guerra - non sono contemplati dalla mozione in discussione oggi al Senato ed unicamente per questo motivo, non già per essere meno riguardoso di quel che devo essere alle considerazioni dell'onorevole Bibolotti, non mi intratterò su questi due problemi.

Per quanto riguarda le pensioni agli statali gli estremi dei problemi sono noti. Che cosa si è verificato in Italia? Abbiamo avuto un costo della vita che si è elevato a 50 volte l'anteguerra; abbiamo un reddito nazionale che è il 75 per cento dell'anteguerra, cosicché la media generale del tenore di vita oggi dovrebbe essere raggiunta sopra un numero indice che potrebbe essere all'incirca calcolato sulla media di quaranta volte l'anteguerra. Abbiamo delle categorie di italiani che sono, fortunatamente, al di sopra di questa media; abbiamo però delle categorie che in un certo qual modo hanno fatto le spese delle categorie più fortunate, e che cioè si trovano parecchio al di sotto della media. Io credo che veramente in confronto dei pensionati ci troviamo davanti alla categoria più sfortunata. È quel tale fenomeno di contorsione del reddito che si è accompagnato al fenomeno della decurtazione del reddito nazionale, che un eminente parlamentare ebbe alcuni mesi fa occasione di rilevare all'Assemblea Costituente.

Dobbiamo, qui, difenderci contro le conseguenze di questa contorsione che ha particolarmente colpito le categorie dei pensionati. Sarebbe tanto simpatico e tanto bello, da parte di chi vi parla, poter dire che il Governo è pronto a raddoppiare, a triplicare le pensioni; è pronto ad accettare tutte le formule di modifica del sistema della liquidazione delle pensioni, e rinuncia a qualsiasi preoccupazione di ordine contabile, a qualsiasi preoccupazione di bilancio; ma io credo che il peggior servizio che potremmo rendere ai pensionati, sarebbe ora quello di lasciarci prendere da una ondata di facile entusiasmo e soprattutto di lasciarci prendere esclusivamente dal desiderio di essere simpatici a questa categoria, senza preoccuparci delle conseguenze di un nostro gesto che non fosse consapevolmente legato ad un senso del limite.

I pensionati sono veramente le vittime maggiori del processo di svalutazione verificatosi

in particolare misura in questi ultimi tre anni, e assolutamente noi non vogliamo, onorevole Bibolotti, costruire sulla sabbia per poi da qui a sei mesi o ad un anno, dopo aver definito un nuovo trattamento per i pensionati, ritrovarci qui a constatare che è stato fatto un lavoro inutile e che si deve ripigliar il lavoro fatto in queste settimane.

Vogliamo, invece, che veramente questo che facciamo sia fatto in un quadro di auspicabile e definitiva stabilità monetaria, cosicchè il regime al quale noi vogliamo arrivare sia veramente un regime di giusta stabilità anche per i pensionati.

BIBOLOTTI. Vi è poi la riforma previdenziale.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda la riforma previdenziale, ho già accennato, onorevole Bibolotti, che non è in questo momento che possiamo discuterne; e ciò non significa che io non senta di dover avere riguardo a questa questione, ma siccome non è di pertinenza della mozione che si sta discutendo ne riparleremo separatamente al momento opportuno.

Quando noi invochiamo le esigenze di bilancio, le invochiamo proprio per questa precipua ragione. Ricordiamoci che non salviamo gli interessi dei pensionati, quando presi dal desiderio di appoggiare altre richieste, finiamo per gravare il bilancio dello Stato di tanti oneri, per cui il nostro desiderio di accontentare i pensionati finisce per non trovare più una possibilità pratica di soluzione.

Vorrei quindi dire agli onorevoli senatori, come abbiamo avuto occasione di dire agli onorevoli deputati, che è necessario considerare veramente le esigenze dei pensionati come l'esigenza numero uno dinanzi alla quale dobbiamo far fare anticamera a qualsiasi altra esigenza. Questo è il punto su cui dobbiamo essere tutti d'accordo, altrimenti o nasconderemmo a noi stessi la verità, o diremmo solo delle parole senza farvi corrispondere fatti concreti.

Quando si dice, ad esempio, che sarebbe facile andare incontro alle esigenze dei pensionati rivedendo gli stanziamenti di taluni Dicasteri come quello delle Forze armate, si dicono cose a prima vista esatte, ma che più non lo sono se spingiamo il nostro sguardo più a fondo nel problema che vogliamo esa-

minare. Quando il Senato esaminerà gli stati di previsione del Ministero delle forze armate, vedrà che la maggior parte degli stanziamenti, anzi la parte preponderante di questi stanziamenti, riguarda gli emolumenti al personale, personale che probabilmente non si avrebbe difficoltà a stornare dalle Forze armate per passarlo ad attività più proficue nel campo privato, se oggi ve ne fosse la possibilità. Quindi debbo lealmente dare atto al collega Ministro della difesa, col quale pure ho avuto delle notevoli discussioni quando si trattava di accettare o meno le sue esigenze, che effettivamente sotto un certo profilo il suo Ministero svolge una funzione di ordine assistenziale, in questo periodo in cui abbiamo bisogno di dare ad ogni italiano una possibilità di guadagno. Tutti gli arsenali dipendono dal Ministero per la difesa, come dipendono dal Ministero per la difesa altre aziende industriali. Proprio in questi giorni io mi sto difendendo — e mi chiedo ogni tanto se faccio bene — contro le richieste di assunzione di altro personale da parte del Ministero della difesa per conto di stabilimenti che da esso dipendono. Non vi aderisco perchè penso che non è possibile fare concessioni di questo genere, ma mi chiedo però se, in questi momenti, impedendo nuove assunzioni al Dicastero della difesa sono nel giusto, o se invece non dovrei fare diversamente. Questo per dire che non c'è da sperare molto nella revisione degli stanziamenti degli stati di previsione che abbiamo presentati. Il risultato cui il Governo è arrivato è questo. Prendendo le mosse dal decreto del 14 aprile 1948 (una data che permette qualche espressione colorita alla colorita oratoria del senatore Persico) vorrei dire che il decreto è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 giugno e che quindi la conoscenza è del mese di giugno. Ce n'è poi un altro che è del 3 maggio e che non interessava più il motivo elettorale. La verità è un'altra: il Governo stava svestendosi in quelle settimane, anzi in quei giorni, del potere legislativo e sentiva l'obbligo di regolare questa materia prima che cessassero i poteri che gli erano stati affidati. (*Applausi al centro*).

Ora il problema sarà affrontato: assunto l'impegno formale che per la ripresa dei lavori autunnali la Commissione avrà messo il Governo in grado di presentare un apposito pro-

ANNO 1948 - XXX SEDUTA

DISCUSSIONI

9 LUGLIO 1948

getto di legge. Quale sarà l'orientamento di questa riforma? Il cielo volesse che i suggerimenti che sono venuti da diversi settori potessero trovare totale applicazione; nessuno più di me sarebbe lieto di poter arrivare a quelle conclusioni. Ma si sappia, ad esempio, che solo il passaggio alla cosiddetta pensionabilità di 5 mila lire di caroviveri significa un ulteriore aggravio di 18 miliardi per lo Stato.

Questi sono gli estremi del problema. Troveremo il punto limite, onorevoli senatori, troveremo il punto in cui sapremo porre in equilibrio la nostra istanza che sgorga dal profondo del cuore, con la necessità di prudenza nei riguardi del bilancio, prudenza che avrebbe in questo caso una più profonda giustificazione, cioè il bisogno di non far franare con le nostre stesse mani quello che stiamo costruendo, cioè di non provocare *deficit* di bilancio, processi inflazionistici e perdite della capacità di acquisto della moneta, tali da portare i pensionati a condizioni peggiori di quelle in cui si trovano attualmente.

Assicuro nel modo più formale che i lavori della Commissione avranno inizio fra brevissimo tempo. Nel frattempo confermo qui che, in aderenza al concetto espresso nella mozione e ripetuto nell'ordine del giorno Braschi, il Governo provvederà a versare un acconto mensile di duemila lire per quanto riguarda le pensioni dirette e di mille lire per quanto riguarda le pensioni indirette. Spero che questo regime di acconti possa essere molto breve e che si possa arrivare, attraverso una sollecita discussione parlamentare, alla sistemazione definitiva del problema.

Prima di concludere, per togliere almeno un'ombra a questo quadro che non ha davvero molte luci, vorrei rettificare l'affermazione che è stata fatta, secondo cui le pensioni sarebbero oggi liquidate sopra lo stipendio dell'ultimo triennio. Questo era vero secondo la legge organica fondamentale, ma già nel 1945 si ebbe una rettifica del sistema, secondo cui la pensione veniva liquidata sulla base dello stipendio dell'ultimo anno; dal 1° giugno 1947 si ebbe la seconda riforma che stabiliva il sistema attualmente in vigore, per cui la pensione viene liquidata sullo stipendio in vigore al momento in cui il funzionario viene collocato in pensione. Il decreto che ha stabilito questo nuovo regime, ha inoltre provveduto a rettificare

le pensioni liquidate anteriormente al 1° giugno 1947.

Onorevoli colleghi, il Governo ringrazia il Parlamento nei suoi due rami, per avere portato all'ordine del giorno questo problema. Era necessario, sul piano di quella collaborazione che deve impegnare Governo e Parlamento, che si affermasse questo concetto, che il problema del pensionato è il problema numero uno; era necessario che restasse acquisito questo dato di fatto, che tutte le altre esigenze sono su un secondo piano, perchè prima bisogna pensare ai pensionati; era necessario che restasse acquisito che, se anche fosse necessario rinunciare a qualsiasi altra esigenza o stanziamento di bilancio pur di accontentare i pensionati, in questo ordine di idee, i due rami del Parlamento sono d'accordo col Governo. È in questo senso che io prendo volentieri atto della mozione e dichiaro di accettarne completamente lo spirito. (*Applausi*).

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Braschi, lo accetto con un'osservazione. Se io ne chiedessi la modifica in un punto che ora dirò, potrei dar l'impressione che il Governo non voglia porre tutta la sua attenzione e tutta la sua intensa operosità nell'adempiere a quanto richiesto nell'ordine del giorno; ma quando il senatore Braschi invita il Governo a presentare « al più presto, comunque prima della ripresa autunnale dei lavori parlamentari » il disegno di legge, sono veramente in obbligo di pregarlo di considerare che questo significa chiederci di presentare probabilmente il progetto entro il 31 agosto. Vorrei, senza chiedere spostamenti di date, che fosse concessa una certa elasticità e che ci fosse assicurato che la cambiale non sarà mandata in protesto se, per avventura, anzichè del giorno 1° settembre, si dovesse parlare del giorno 15, 20 o magari 30 settembre. Sia chiaro ad ogni modo che alla ripresa dei lavori autunnali questo progetto sarà approntato.

Per quanto riguarda l'emendamento Bibolotti e l'emendamento Molinelli, per le ragioni che in modo molto chiaro il Sottosegretario onorevole Malvestiti ha già esposto alla Camera dei deputati, sono dolente di non poterli accogliere. In ogni modo faccio notare che si tratta di un intervallo di due o tre mesi; sul piano pratico la questione non ha importanza.

ANNO 1948 - XXX SEDUTA

DISCUSSIONI

9 LUGLIO 1948

BIBOLOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIBOLOTTI. Mi duole di dover constatare che la conclusione di questo dibattito è ancora un fiume di buone parole.

L'emendamento Braschi io lo accetto, ma l'accetto nel senso che si adegui al suo ragionamento, vale a dire al ragionamento che postula l'esigenza di una concretezza; e voglio rivolgermi al collega che ha parlato come vecchio ferroviere. Egli non può ignorare che il pubblico aspetta qualche cosa da noi, e se la risposta sarà quella che è stata data nell'altro ramo del Parlamento e quella che il Ministro questa sera riconferma, di un aumento inadeguato e provvisorio di mille o duemila lire, noi ancora una volta avremo fatto ai pensionati il regalo di molte buone parole, ma soltanto di buone parole. Io chiedo che almeno un aiuto venga dato (nell'altro ramo del Parlamento era stato chiesto un aiuto di dieci mila lire). Mi limito a proporre uno immediato di ottomila lire per tutti i pensionati; il nostro Ministro delle finanze dice: lasciamo da parte qualsiasi altra esigenza, ma consideriamo quella dei pensionati come l'esigenza numero uno. Ebbene, ci dia il Governo la manifestazione concreta della sua buona volontà. In ogni modo, sul mio emendamento, anche a nome dei miei colleghi, chiedo la votazione per appello nominale.

D'ARAGONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA. Ho firmato la mozione presentata dal collega Persico e voterò l'ordine del giorno Braschi. Però debbo rilevare che questa mozione riguarda soltanto una parte dei pensionati, i pensionati dello Stato. Ma abbiamo molti altri pensionati e sono forse quelli che si trovano in peggiori condizioni. Sono, per esempio, quelli della Previdenza sociale. Anche questa è gente che ha logorato una lunga serie di anni negli stabilimenti, nelle officine e negli studi. È gente che oggi usufruisce di pensioni estremamente misere. L'ho detto l'altro giorno, in occasione di una mia interrogazione al Ministro del lavoro e lo ripeto oggi. Sono infinite queste categorie di pensionati che muoiono lentamente, perchè con mille, millecinquecento, duemila o tremila lire al mese (per i più fortunati) non si può certamente vivere.

Voterò quindi l'ordine del giorno Braschi augurandomi che esso sia l'inizio di un lavoro di revisione generale delle pensioni.

BRASCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRASCHI. Ringrazio il Governo per le sue dichiarazioni e per l'accettazione del mio ordine del giorno.

Il Governo chiede che io non protesti la cambiale, ma questa non è più mia, è nostra. Il protesto, del resto, non è necessario poichè l'azione cambiaria rimane anche dopo; basta che non si sorpassi il limite oltre il quale si perde l'azione cambiaria! Nel senso proposto dal Ministro del tesoro mantengo quindi il mio ordine del giorno.

BUBBIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Ritengo che sia nostro dovere preoccuparci anche dei pensionati degli enti locali che vivono in ristrettezze non minori. Domando al Governo cosa intenda fare per essi. Rilevo però che bisogna pensare anche alla contropartita, nel senso che i bilanci degli enti locali devono essere integrati delle somme che a tale titolo dovessero corrispondere ai propri pensionati: date la gravi condizioni della finanza locale, appare doveroso avvisare ai mezzi con cui essi dovrebbero far fronte al nuovo onere. (*Approvazioni*).

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Innanzi tutto ringrazio il Ministro Pella per la sua promessa onesta e leale. Lo conosco da anni e sono sicuro che manterrà l'impegno. Non ha eccessiva importanza se la cambiale scadrà il 15 settembre o il 15 ottobre. Mi rendo conto della difficoltà di dare degli anticipi maggiori di quelli proposti, perchè mentre questa misura è unica per tutti i pensionati, gli adeguamenti saranno diversi per le varie categorie. Prego però l'onorevole Bibolotti e gli altri che sono intervenuti nella discussione di non complicare il problema già tanto difficile dei pensionati statali con altri problemi, che hanno, è vero, la stessa importanza, ma che turberebbero lo svolgimento di questa nostra mozione. Sono pronto a firmare e a dare la mia modesta opera a favore di altre iniziative che riguardino gli impiegati degli enti locali, i pensionati della Previdenza sociale e

ANNO 1948 - XXX SEDUTA

DISCUSSIONI

9 LUGLIO 1948

tutte le altre categorie esistenti, ma oggi la questione si è svolta nel campo dei pensionati statali, che fanno arrivare a noi lettere pietose e non sempre in versi, ma in prosa molto dura e qualche volta anche aspra.

Quindi risolviamo per primo questo problema, che ha carattere di assoluta e indilazionabile urgenza.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Ho chiesto la parola per una dichiarazione di voto.

Il gruppo della democrazia cristiana voterà contro l'emendamento Bibolotti.

Però chiunque cercasse di sfruttare questo nostro voto per un significato diverso da quello che esso ha, non sarebbe in buona fede perchè noi siamo mossi a questo voto esclusivamente dalla doppia considerazione che dirò. La prima è che noi siamo di fronte alle assicurazioni del Governo che si tratta ormai di un problema che è giunto a maturazione e che sarà risolto nel giro di pochi mesi.

BIBOLOTTI. Noi non abbiamo fiducia nel Governo.

ZOLI. E noi non abbiamo solo la fiducia, ma la certezza che il Governo manterrà la parola che ha dato ed è per questo che diciamo che si tratta di un provvedimento esclusivamente transitorio, che sarà corretto, occorrendo, in sede di regolazione definitiva.

La seconda ragione è che il Governo, nel quale abbiamo fiducia, ci ha detto che un provvedimento diverso potrebbe turbare l'opera che esso sta compiendo di difesa della lira e potrebbe in definitiva danneggiare, anzichè avvantaggiare, quelle categorie verso le quali oggi da tutte le parti del Senato si è espresso un doveroso senso di comprensione. (*Applausi*).

PELLA, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Ho domandato la parola per poter fare al Senato una comunicazione che penso possa far piacere. La mozione, così come è stata presentata, contempla soltanto la categoria dei pensionati dipendenti dallo Stato. Debbo però aggiungere che il Governo si è già impegnato dinanzi all'altro ramo del Parlamento di estendere questo trattamento provvisorio anche ai dipendenti degli Enti locali che sono iscritti agli Istituti di Pre-

videnza amministrati dal Tesoro. Vi è quindi una categoria di dipendenti degli Enti locali che automaticamente fruisce di questo acconto.

Inoltre, per quanto riguarda i dipendenti degli Enti locali, che non fanno capo a questi Istituti di previdenza, il Governo si è impegnato a dare la necessaria autorizzazione agli Enti che intendessero, con loro deliberazione, nella pienezza della loro autonomia, accordare l'acconto ai propri pensionati. Di più, evidentemente, il Governo non poteva fare; non poteva cioè assumersi l'onere di questi acconti. Può darsi che indirettamente questo onere debba far capo anche al Governo, soprattutto se si pensa che il Governo si impegna a dare l'autorizzazione, ma non si potrebbe mai in via diretta farne assumere l'onere al bilancio dello Stato.

Resta il problema della Previdenza sociale cioè dei pensionati già dipendenti da aziende private. Questo problema è allo studio ed anche esso arriverà alla soluzione, ma non è il problema in discussione questa sera.

BIBOLOTTI. Ma l'acconto glielo date o no?

PELLA, *Ministro del tesoro*. No! Non possiamo gravare il bilancio dello Stato di un onere che, se si ritiene giusto concedere l'acconto, dovrà gravare sulla economia privata. Non capirei perchè questa sera si dovrebbe fare un regalo di questo genere alle categorie dei datori di lavoro.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Comunico che sull'emendamento presentato dai senatori Bibolotti e Molinelli all'ordine del giorno Braschi è stato chiesto l'appello nominale. Prego quindi il senatore segretario Borromeo di fare la chiama.

BORROMEO, *segretario*, fa la chiama, che ha inizio - in seguito a sorteggio - dal senatore Allegato.

(*Segue la votazione*).

Rispondono sì i senatori:

Adinolfi.

Banfi, Barbareschi, Berlinguer, Bibolotti, Bontempelli, Bosi.

Caldera, Cappellini, Casadei, Castagno, Cermenati, Cermignani, Cosattini.

Del Secolo.

Fantuzzi, Farina, Fiore.
 Gavina, Gervasi, Ghidetti, Giacometti,
 Giua, Grieco, Grisolia.
 Lanzetta.
 Mancinelli, Mariotti, Menotti, Merlin Ange-
 lina, Milillo, Minio, Molè Enrico, Molinelli,
 Musolino.
 Negarville.
 Palermo, Pertini, Picchiotti, Priolo, Proli.
 Ravagnan, Rizzo, Romita.
 Scoccimarro, Sessa, Sinforiani.
 Talarico, Tambarin, Tignino, Tonello,
 Troiano.
 Voccoli.

Rispondono *no* i senatori:

Alberti Antonio, Anfossi, Angelini Cesare,
 Angelini Nicola, Asquini, Azara.
 Baracco, Bastianetto, Battista, Beltrand,
 Bencivenga, Benedetti Luigi, Bisori, Bo,
 Bocconi, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco,
 Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Bra-
 schi, Bubbio, Buizza, Buonocore.
 Cadorna, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Ca-
 nevari, Caporali, Cappa, Carbonari, Carboni,
 Carelli, Caristia, Caron, Casati, Caso, Cia-
 sca, Ciccolungo, Conti, Corbellini.
 Damaggio, D'Aragona, De Gasperis, De
 Luca, De Luzenberger, Di Rocco, Donati.
 Elia.
 Facchinetti, Falck, Fantoni, Farioli, Ferr-
 bino, Focaccia.
 Galletto, Gasparotto, Gava, Gelmetti, Gen-
 co, Gerini, Giardina, Gonzales, Gortani, Gra-
 va, Guarienti.
 Italia.
 Jacini, Jannuzzi.
 Lamberti, Lanza, Lanza Filingeri Paternò,
 Lanzara, Lavia, Lepore, Lodato, Lovera.
 Magli, Marchini, Camia, Marconcini, Men-
 ghi, Miceli Picardi, Micheli, Minoia, Momiglia-
 no, Montemartini.
 Orlando, Ottani.
 Pallastrelli, Parri, Pasquini, Pazzagli, Pe-
 rini, Persico, Pezzini, Pezzullo, Piemonte,
 Porzio.
 Quagliariello.
 Raja, Ricci Mosè, Riccio, Rocco, Romano
 Domenico, Rosati, Russo.
 Samek Lodovici, Sanmartino, Sanna Ran-

daccio, Santero, Santonastaso, Sartori, Schia-
 vone, Spallino.

Tafuri, Tartufoli, Termini, Tomè, Tomma-
 sini, Tosatti, Toselli, Traina, Turco.

Vaccaro, Valmarana, Varaldo, Varriale, Vi-
 giani.

Zanardi, Zelioli, Zoli, Zotta.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della
 votazione per appello nominale dell'emenda-
 mento Bibolotti all'ordine del giorno Braschi.

Senatori votanti	186
Maggioranza	94
Favorevoli	53
Contrari	133

Il Senato non approva l'emendamento Bi-
 bolotti.

Pongo ora in votazione l'ordine del giorno
 Braschi.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario
 di dar lettura delle interrogazioni pervenute
 alla Presidenza.

BORROMEO, *segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere:
 1° se nell'intrico delle norme e sanzioni anno-
 narie, accumulate da tanti anni, senza cri-
 teri nè continuativi nè coordinati, comprese
 le ultime della legge sugli sfarinati, non creda
 giunto il momento di semplificare e alleggerire
 questo farraginoso bagaglio che rende impac-
 ciata l'azione giudiziaria e si presta alle più
 contrastanti e talvolta esose applicazioni;
 2° se inoltre, vista la inutilità e la inefficacia
 giuridica dei chiarimenti finora offerti, non
 voglia decidersi a promuovere la emanazione
 di norme integrative del decreto di amnistia
 e condono 9 febbraio u. s., estendendone,
 come è giusto, i benefici a tutta la vasta,
 eterogenea e, per tante parti, sorpassata ma-
 teria delle sanzioni penali annuarie.

BERTINI.

ANNO 1948 - XXX SEDUTA

DISCUSSIONI

9 LUGLIO 1948

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere l'azione svolta per ottenere attraverso il piano E. R. P. il finanziamento per forniture di materiale e strumenti occorrenti per la rimessa in efficienza degli Istituti Scientifici Italiani.

BATTISTA.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e all'Alto Commissario per l'Alimentazione, per conoscere se non ritenga opportuno abolire d'urgenza il rilascio delle tessere del burro, olio e grassi, dato che da molti mesi è cessata ogni distribuzione di tali generi; tale abolizione eviterebbe una grave perdita di tempo per i consumatori, tenuti tuttora a fare le prenotazioni, nonché un'ingente spesa per lo Stato ed i Comuni, tenuto conto che le carte annonarie sono state tuttora differenziate fra le tre categorie A, B, C, secondo la possidenza, e con suddivisione per ogni categoria in quattro tipi secondo l'età, e per ogni tipo in due specie: normali consumatori e produttori.

BUBBIO.

Al Ministro delle finanze, per sapere se non si intenda revocare d'urgenza la circolare 24 aprile 1948, n. 2/3391 del Ministero finanze, nella parte relativa alla interpretazione dell'articolo 1 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, che assegna ai Comuni i nove decimi dell'imposta entrata sul bestiame e sui vini mosti ed uve; la quale interpretazione stabilisce che il provento della imposta entrata debba invece essere integralmente attribuito all'Erario, quando l'imposta sia corrisposta in abbonamento agli Uffici del Registro; il che è decisamente in contrasto alla interpretazione logica del citato decreto ed alla sua dichiarata finalità di sopperire alle esigenze dei Comuni; la quale finalità risulterebbe radicalmente frustrata specialmente nei riguardi dei piccoli e medi Comuni, nei quali gli abbonamenti per l'imposta entrata sono fatti dagli Uffici del Registro sulla base dei contratti comunali di abbonamento per l'imposta di consumo sui generi predetti.

BUBBIO.

Al Ministro del tesoro, per sapere se intenda riprendere in considerazione la proposta intesa ad ottenere che la tassa di famiglia (focatico) sia applicata proporzionalmente anche ai proprietari terrieri non residenti nel Comune dove esistono le proprietà.

TONELLO.

Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per sapere, di fronte al nuovo onere imposto alla classe forense col notevole aumento dell'importo delle marche « Cicerone », quali provvedimenti — tenuti presenti anche i deliberati del Congresso Nazionale Giuridico-Forense di Firenze e il disposto di cui all'articolo 38 della Costituzione — intendano prendere per la risoluzione dell'annoso problema della previdenza per gli avvocati e procuratori legali, specialmente nei casi di invalidità e di malattia.

ZOLI - VACCARO - SPALLINO -
ITALIA - TURCO.

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere, con particolare riferimento alle abitazioni dei salariati della Valle Padana e più particolarmente ancora a quelle dei salariati della provincia di Pavia, se non ritengano opportuno provvedere perchè la legislazione vigente la quale disciplina l'igiene ed in generale le condizioni di abitabilità delle case rurali, sia effettivamente osservata e più diligentemente ed energicamente applicata, all'effetto di eliminare il grave ed incivile stato in cui si trova buona parte degli abitati rurali sovraindicati.

SINFORIANI.

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se — conscio della necessità di dare opera affinché la marina da pesca possa uscire dalla crisi profonda in cui si dibatte e di fronte all'agitazione in atto la quale vede tutte le categorie interessate solidali nella protesta contro l'inerzia dei pubblici poteri — non ritenga della massima urgenza assumere l'iniziativa della coordinazione dell'attività dei vari Ministeri interessati per la riso-

ANNO 1948 - XXX SEDUTA

DISCUSSIONI

9 LUGLIO 1948

luzione dei vari problemi della pesca, e in particolare di promuovere, mediante una larga concessione del credito peschereccio, la costruzione di nuovi natanti, e non ritenga indispensabile che la Direzione generale della pesca venga finalmente trasferita dal Ministero dell'agricoltura a quello della marina mercantile.

RAVAGNAN - GIACOMETTI -
RUGGERI - MOLINELLI.

Ai Ministri delle finanze e dell'industria e commercio, per sapere se, allo scopo di contribuire a far sì che la marina motorizzata da pesca superi la profonda crisi in cui versa e si avvii a riprendere la sua normale attività nell'interesse dell'economia nazionale, non ritengano opportuno prendere i provvedimenti necessari affinché il Comitato Italiano Petroli riduca il prezzo del gasolio ad un livello supportabile.

RAVAGNAN - GIACOMETTI -
BARONTINI - MOLINELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se, ad alleviare la gravissima situazione in cui versa la marina da pesca decimata dagli eventi bellici, non intenda provvedere ad estendere la legislazione sul risarcimento dei danni di guerra, per quanto concerne le cose mobili e le attività artigiane, anche alle barche da pesca e ai moto-pescherecci distrutti o danneggiati per cause di guerra.

RAVAGNAN - GIACOMETTI -
BARONTINI - MOLINELLI.

Al Ministro della difesa, per sapere se, a risolvere la crisi gravissima in cui si dibatte la marina da pesca dell'Adriatico, ridotta a svolgere la sua attività in una ristretta fascia costiera, non ritenga necessario far eseguire il rastrellamento totale delle mine subacquee deposte successivamente, durante la guerra, dalle Marine italiana, tedesca e anglo-americana.

RAVAGNAN - GIACOMETTI -
ALLEGATO - MOLINELLI.

Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste, per sapere se, conoscendo la gravissima situazione della marina da pesca e in particolare di quella dell'Adriatico, non ritengano necessario avviare e concludere trattative con la Jugoslavia per la stipulazione di una Convenzione di pesca.

RAVAGNAN - GIACOMETTI -
GRAMEGNA - MOLINELLI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se risponde a verità la notizia apparsa sui giornali della costituzione di una Commissione per la riforma della burocrazia, ed in caso affermativo se si è tenuto conto nella sua conformazione della inclusione di ingegneri funzionari delle branche tecniche dell'Amministrazione dello Stato.

BATTISTA.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, dopo tre anni dal primo annuncio di un provvedimento a favore degli insegnanti ex perseguitati politici e razziali, non creda giunto il momento di pubblicare il relativo bando di concorso, in modo e per termini tali che diano sicurezza di assunzione in ruolo per il prossimo anno scolastico 1948-1949, ponendo così fine alla lunga attesa di uomini che, già anziani, vedono nella loro sistemazione la meritata conclusione della loro tenace resistenza e della loro incessante battaglia contro il fascismo e il suo regime, a prezzo di ogni sofferenza.

GELMETTI - LOVERA - RUSSO -
TOSATTI - LAMBERTI.

GORTANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORTANI. Prego l'onorevole Presidente di voler porre al più presto all'ordine del giorno una mia interrogazione, presentata insieme al senatore Piemonte, circa l'Ente nazionale delle Tre Venezie.

ANNO 1948 - XXX, SEDUTA

DISCUSSIONI

9 LUGLIO 1948

PRESIDENTE. Assicuro il senatore Gortani che sarà provveduto secondo il suo desiderio.

Il Senato si riunirà di nuovo in seduta pubblica martedì 13 corrente, col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Interrogazioni.

II. Discussione della interpellanza:

MACRELLI (CONTI, PARRI, RAJA). — *Al Presidente del Consiglio.* — Per sapere se non creda doveroso presentare al Parlamento il progetto di legge più volte promesso per la restituzione dei beni mobili ed immobili

sottratti con la violenza morale e materiale durante il periodo fascista ai legittimi proprietari, Enti pubblici, privati, ecc.

ALLE ORE 16

Discussione del disegno di legge:

Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi. (5-Urgenza).

La seduta è tolta alle ore 20,05.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti